LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C. Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

I CLERICALI
possono formare un partito politico?

La questione, a prima vista, può apparire oziosa. Poichè nelle ultime elezioni si è verificato di fatto la partecipazione dei clericali non soltanto come elettori, ma come candidati, e taluni furono proclamati deputati ed altri raccolsero votazioni ragguardevoli, parrebbe provata addirittura l'esistenza di un partito politico clericale: e parrebbe anche constatata negli eletti la possibilità di un programma: quello cioè degli elettori.

Ma invece ciò non è, per quanto possa apparire assurdo che si affacci alla vita parlamentare con intenzione di gruppo politico chi non ha ancora definito un'essenza di programma, come lo dimostrano le discussioni accese di questi giorni su per i giornali e in seno ai sodalizi clericali. Le quali, se provano che vi è un lodevole desiderio di raggiungere presto una soluzione definitiva, in realtà non riescono molto a far progredire la formazione del nuovo partito che si vuol costituire. Per questo l'esame obbiettivo dei varii aspetti, sotto i quali, presso i clericali italiani, si presenta il problema, dimostrerà che la questione da noi proposta non solo non è inutile o paradossale, ma può avere una risposta logica e convincente anche se negativa.

***

I sentimenti dei clericali, circa il programma da seguire dopo il loro affacciarsi alla vita parlamentare, si possono riassumere in tre tendenze, non solo diverse, ma contrastanti: e così raggruppandole trascuriamo naturalmente quelle sfumature di concessioni, quelle varietà secondarie e subordinate di apprezzamenti, che non modificano essenzialmente le tre maggiori convinzioni che segnano addirittura tre direttive divergenti attorno alle quali possono incanalarsi altre similari.

Vi sono innanzi tutti coloro che non sono convinti del vantaggio di avere in Parlamento dei deputati clericali, eletti con voti clericali, rappresentanti cioè veri e propri di una politica clericale, che ancora non è concordemente definita: e temono che per il loro carattere antirivoluzionario questi nuovi deputati siano in sostanza condotti a sostenere e rafforzare proprio quel governo che, se rappresenta bensì il custode dell'ordine, è pur sempre il successore e il continuatore di quella politica che non potrebbe pei rapporti della Santa Sede avere l'adesione e l'aiuto di chi certi avvenimenti non volle riconoscere e continua a deplorare nel Paese.

Essi considerano come un grande bene per la religione cattolica quella formula di astensione che, col trascorrere del tempo e gli esempi d'altri paesi, si è dimostrata una delle più illuminate e preveggenti deliberazioni che l'acutezza politica del Vaticano abbia mai emanato: come quella che impediva al cattolicismo militante e organizzato di farsi strumento anche inconscio di una politica che gli era straniera; e riusciva a impedire che le questioni religiose si mescolassero pericolosamente a quelle politiche. Essi temono che l'abbandono di questa distinzione, che è stata per tanto tempo la forza e anche la minaccia di riserva del Vaticano, sia una rinuncia poco abile e non compensata dagli incerti guadagni che possono venire dalla partecipazione dei clericali alla vita politica italiana: nella quale la loro assenza riusciva a un singolare equilibrio, e a un certo effetto di compensazione che insieme impediva che si confrontassero realmente i valori di queste forze e moderava gli effetti d'una politica avversa più che forse non riuscirà a fare la loro non concorde e ristretta presenza.

***

Oltre a questi fautori dello *statu quo*, vi sono poi fra i clericali quelli che invece si rallegrano del fatto ormai verificatosi dell'ingresso in Parlamento di deputati puramente clericali: ma si dividono sul modo con cui si deve svolgere la loro attività. E questa distinzione è così essenziale da costituire addirittura un'antitesi, perchè verte addirittura sull'opportunità o no che i clericali costituiscano alla Camera un gruppo raccolto e definito.

Quelli che sostengono questa idea, e che fanno capo al marchese Filippo Crispolti, propugnano la formazione d'un centro cattolico, sul tipo di quello tedesco e che essi sognano «antirivoluzionario e antidemagogico» nello stesso tempo (ciò ch'è una formula consacrata trionfalmente dal successo dei liberali delle ultime elezioni), compatto nel voto, unito sempre. Essi lamentano che i clericali non abbiano partecipato con più aperta franchezza alla lotta elettorale, affermandosi su candidati propri invece di convergere le loro forze alla riuscita di costituzionali, più o meno liberali, e talvolta anche anticlericali, pur di opporsi al trionfo di candidati socialisti o radicali. Essi affermano che i clericali debbono esplicare la loro azione più direttamente che nell'allearsi coi moderati, sebbene in qualche caso ciò possa ancora avvenire per assicurare elezioni altrimenti dubbie con danno comune: e proclamano che oggi i clericali sono maturi per affrontare personalmente il dibattito politico e che, oltrepassata la fase dell'astensione e quella della partecipazione parziale e isolata, debbono prender parte alle lotte politiche organizzandosi in un gruppo confessionale, che non solo debba trovare la sua ragion d'essere nella lotta contro tutte le iniziative anticlericali, ma anche nel fare opera attiva nel campo sociale. Anzi, è specialmente in questo campo e in un programma affine, nelle iniziative, a quello socialista che il Crispolti vede la caratteristica del nuovo partito parlamentare clericale, più che «nella difesa dei diritti della Santa Sede, come sembra pensare la *Civiltà Cattolica*».

E altri richiamano più particolarmente l'esempio del Centro al Reichstag, propugnando per quello futuro del Parlamento italiano un consimile programma religioso-democratico e propagatore di giustizie sociali e di libertà civili. E per vedere di raccogliere in uno tutte le gradazioni clericali, il *Cittadino* di Genova, riassumendo con chiarezza le proposte per l'auspicato «Centro», scrive:

«Il Centro sarà partito religioso nel senso che includerà nel suo programma la difesa viva e positiva del cattolicismo e della morale cristiana: sarà conservatore sotto certi rispetti; sarà democratico e sociale sotto altri. Ma la sua religiosità non lo renderà confessionale, la sua costituzionalità non lo obbligherà ad essere moderato, secondo un concetto politico determinato; la sua democrazia non dovrà essere necessariamente democrazia cristiana, secondo la limitata e precisa significazione del termine.»

E in questa proposta, una delle ultime concordate, sta espressa tutta la critica che gli altri clericali muovono a questo tentativo di costituzione di un partito parlamentare clericale. Infatti come può concepirsi l'unità o soltanto la possibilità di un partito volta a volta clericale, conservatore, liberale e socialista? L'organo del marchese Cornaggia, *La Lega Lombarda* di Milano, è molto esplicito a questo riguardo quando scrive: «Sul terreno politico chi sarà tanto abile da stillare un programma che all'infuori delle questioni attinenti agli interessi religiosi possa avere l'adesione degli uomini di parte conservatrice e di quelli di parte democratico-cristiana?»

Ed è perciò che altri clericali non sottoscrivono a questa costituzione di partito politico: ma tenendo logicamente conto delle troppo diverse tendenze che nel campo clericale ripetono le stesse varietà per cui si diversificano gli uni dagli altri i varii partiti politici italiani, dai conservatori ultra, ai socialisti, vorrebbero che a ciascun deputato fosse lasciato di sedere a sinistra o a destra, volontari dei partiti coi cui sono più affini e soltanto uniti nelle questioni religiose.

Queste idee sono francamente espresse da Antonio Fogazzaro, che ha detto:

«Per parte mia non vorrei che in Parlamento si costituisse mai un partito cattolico. Buoni cattolici possono stare in ogni partito che non abbia la guerra religiosa nel suo programma: e vorrei che ogni partito ne contasse. In Parlamento i cattolici potrebbero sedere a sinistra come a destra. Basterebbe che si unissero contro le leggi violatrici della libertà della Chiesa, se ne venissero presentate, e contro l'ateismo nella scuola; ma in questi casi non sarebbero certamente soli. E' dunque bene che i cattolici entrati ora siano entrati non come cattolici col mandato del Vaticano, ma come uomini che sicuramente vogliono la libertà con l'ordine, la unità della patria con la monarchia rappresentativa.»

Ed è oltre a tutto una questione di opportunità che preoccupa coloro i quali biasimano i tentativi per la costituzione di un partito clericale: poichè non vedono una grande origine di vantaggi in una radunata così artificiosamente messa insieme di uomini dalle idee così profondamente diverse come potrebbero essere, ad esempio, don Romolo Murri e il marchese Cornaggia, che è conservatore convinto; ma scorgono già i danni che ai clericali ne verrebbero indubbiamente. Perchè non si dissimulano che questo gruppo parlamentare, condotto alla Camera col patrocinio di una organizzazione ufficiale, verrebbe subito ad esser considerato come una rappresentanza vaticana; nè varrebbero, ad evitar ciò, le elementari astuzie (di cui fra gli stessi patrocinatori sorgono le preoccupazioni) di farlo apparire più un gruppo politico-sociale che politico-religioso, giungendo sino (come propone il già citato *Cittadino*) a sbattezzare il nuovo partito del Centro dell'unico attributo che possa con sincerità in qualche modo designare il carattere: quello di «cattolico».

E riconoscono, i rappresentanti della tendenza autonoma, tutto il pericolo per il futuro partito e per il Vaticano di esser considerati uno l'emanazione dell'altro: perchè allora la Santa Sede verrebbe continuamente tirata in gioco ad ogni atto, ad ogni proposta, ad ogni voto del «Centro», ed essa sarebbe così condotta, anche non volendo, a cambiare la sua grande potenza con la piccola potenza di un nucleo di deputati. E per quanto essi non lo dicano in modo troppo chiaro, s'intende che li spaventa ciò che naturalmente avverrebbe: cioè una coalizione vivace, contro il partito clericale, di tutti gli altri partiti, per cui la sua formazione avrebbe l'effetto sconsiderato di un lievito gettato nella vita politica a destarvi una fermentazione di passioni che parevan sopite e di accanimenti che da noi furono sempre evitati: e il male si diffonderebbe nel Paese e lo infetterebbe di quegli stessi contagi di partigianeria e di settarismo, di antisemitismo e di massoneria che intorbidano la politica della Francia, che prima di noi ne ha fatto lo sciagurato esperimento.

***

Nell'esposizione obbiettiva delle ragioni addotte dai sostenitori delle diverse tendenze che sono nel mondo clericale è già espressa la critica reciproca: e risulta palese un dissidio così sostanziale da far ritenere impossibile la costituzione dei clericali in un vero partito politico, e da far apparire sterile quel movimento che tende a creare un organismo così artificioso. Anche i dubbi e i sospetti scambievoli che si agitano circa la scelta di quell'ente che dovrà organizzare l'azione politica degli elettori clericali ne è un indizio sicuro. L'opposizione che trova la proposta di affidare questo lavoro direttivo all'*Unione nazionale degli elettori cattolici* (costituitasi nell'ottobre scorso «per favorire la riscossa dei cattolici contro la tirannia dei partiti popolari») è uguale nei seguaci di don Murri come negli amici dell'on. Cornaggia: e ciò è molto eloquente se si considera che quel sodalizio potrebbe considerarsi come l'unico termine d'unione fra queste due frazioni estreme. Nè può avere un gran successo la proposta avanzata da don Murri, di un convegno di rappresentanti di tutte le varie frazioni del campo clericale per una intesa, se egli stesso non sa ancora trovare «i mezzi e il terreno sul quale potrebbe svolgersi l'azione di ciascuno di questi gruppi in modo da evitare *urti troppo violenti* con gli altri».

Alle opposizioni che trova fra i clericali stessi il tentativo non concorde di dar vita al partito del Centro, e alle difficoltà che già si rivelano giganti, noi aggiungeremo alcune considerazioni di ordine generale che non meditarono abbastanza i promotori di questo movimento. Essi parlano sovente di Centro cattolico tedesco, come di un organismo da riprodurre in Italia, con forme e gesta uguali: ma trascurano di tener nota delle così profondamente diverse condizioni in cui in Germania e in Italia si svolge l'opera cattolica. In Germania, lo Stato e la maggioranza dei cittadini sono protestanti: allora si spiega la funzione politica di un gruppo di parlamentari cattolici che lottano contro il Governo o presso il Governo per il riconoscimento di diritti che non hanno, per impedire che siano sopraffatti quelli di chi si trova minacciato dall'espansione protestante. Da noi tutta la nazione è cattolica: lo è in realtà e lo è per Statuto. Un gruppo clericale parlamentare non ha perciò ragion di esistere, poichè gli manca un'azione politica da compiere: e per la difesa del sentimento cattolico sono sufficienti la tendenza religiosa, che può essere fra i deputati dei più diversi partiti, come saggiamente invoca il Fogazzaro, ed il sentimento ampiamente, sanamente liberale del popolo italiano, che non tollererebbe violenza contro chi serve in chiesa, con fede e con amore, alla sua religione, o contro chi, anche fuori di essa, ne faccia ampia e libera e dignitosa professione.

E anche riguardo all'azione sociale, il paragone del Centro tedesco non calza: sorto quando le questioni sociali levavano i primi vagiti, i cattolici tedeschi hanno potuto ottenere una fusione di animi e di intenti, man mano che i problemi si affacciavano, con insensibile, reciproco adattamento alle idee medie, rigettando, quasi inconsciamente, le idee estreme.

Ciò non è più possibile per un partito che sorge in un momento in cui le coscienze sono fortemente formate e nettamente divise di fronte alle varie tendenze sociali. Credere che un democratico cristiano possa fondersi con un clericale conservatore è come dire che il partito socialista odierno può divenire domani una cosa sola col partito dell'onorevole Pelloux.

Nè appare probabile che la sola questione religiosa possa tenere uniti uomini di così diverse fedi politiche, poichè la vita di un popolo, che ha affermata la libertà di coscienza, non è sempre fatta di questioni religiose, ma lo è sempre di questioni politiche.

E constatando così, dopo un esame obbiettivo e diffuso, l'impossibilità per i clericali a costituire un partito politico, noi vogliamo aggiungere che ce ne compiacciamo: perchè, rispettosi di una religione che deve essere molto più alta delle vicende quotidiane dell'esistenza, ci sembra che non stranamente la rimpiccioliscano quelli che con la politica la voglion mandare a braccetto. L'idea cattolica può accogliersi da ogni partito politico: ma non può, nè deve animarne, di per sè, uno solo. Chè allora fatalmente può accadere che si confonda l'idea grande colle piccole persone che se ne fanno manto di lotta e si trascuda a mirare a quella per colpire queste, come dimostrano fatti recenti di Francia che anche ai clericali d'Italia fanno levare alte strida e sono la conseguenza prevedibile dell'abbassamento della religione fino alla sua intrusione nella politica. Per questo i clericali, che hanno la saggezza per guida piuttosto dell'ambizione, si oppongono a uscire dalla chiesa per scendere nella piazza, perchè prevedono che poi nessuno può più impedire che fatalmente — e sia pure ingiustamente — la piazza invada la chiesa.

SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 21 dicembre.

Roma, 21, sera.

Presidenza del presidente Canonico.

La seduta è aperta alle ore 15.

Si riprende la discussione del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera.

I tre articoli del disegno di legge vengono approvati.

Si procede poi alla votazione a scrutinio segreto di alcuni progetti di legge già approvati per alzata e seduta.

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge: «Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione.»

SONNINO approva pienamente questo disegno di legge ed i criteri che ne hanno consigliato la presentazione. Domanda però schiarimenti sul modo col quale verrà accordato il concorso di 500 mila lire. Vorrebbe sapere se il Governo accorda il sussidio a fondo perduto, oppure alle condizioni stesse colle quali Comuni e provincie l'hanno dato. Se si tratta di un sussidio a fondo perduto, non si spiega perchè lo Stato debba fare questo regalo, tanto più che si tratta della più ricca città d'Italia.

Dà lettura di un articolo aggiuntivo, che egli approva, per chiarire il concetto che si tratta di un concorso dato per semplice garanzia.

PISA, relatore, dice che l'on. Sonnino rappresenta la minoranza dell'Ufficio centrale. Dimostra che il concorso dello Stato viene concesso a fondo perduto, poichè non si parla nè di garanzia, nè di eventuale rimborso. Giustifica questa interpretazione citando alcuni precedenti. Osserva che si tratta di una grande impresa d'iniziativa privata, la quale con un maggior sviluppo dei traffici e dell'economia nazionale compenserà largamente lo Stato dello sborso di questa somma.

RAVA, ministro di agricoltura e commercio, ricorda i precedenti, i quali escludono che lo Stato possa accordare un concorso come quello che si dà all'Esposizione di Milano, colla riserva di un rimborso, anche nel caso di felice riuscita e di sopravanzi, i quali sono destinati a scopi utilissimi.

Non deve essere certamente lo Stato quegli che si fa innanzi per ottenere un rimborso.

Rileva che l'Esposizione di Milano, che è sorta con un concetto nazionale, va assumendo sempre maggiore importanza, ed è diventata a quest'ora una vera Esposizione internazionale.

Il ministro prega pertanto il Senato di votare il progetto di legge come venne presentato.

SONNINO insiste nella sua proposta.

Questa, però, messa ai voti, non è approvata.

I due articoli del progetto sono approvati senza discussione.

Si intraprende la discussione del progetto di legge: *Proroga del corso legale dei biglietti di Banco e delle agevolezze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione.*

Dopo osservazioni dei senatori Arbib e Pisa, cui risponde il ministro del tesoro, ed alcune considerazioni del sen. Vacchelli, relatore, i due articoli del disegno di legge sono approvati.

I disegni di legge approvati.

Si approvano parecchi progetti di legge, fra cui quello per provvedere al saldo di compensi ad insegnanti delle scuole medie per l'opera prestata durante l'anno scolastico 1903-904, e quello per l'assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci.

Vengono pure approvati: un disegno di legge circa la proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate meridionali e riscatto delle linee di accesso al Sempione; un disegno di legge riguardante l'impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli.

Il **PRESIDENTE** propone che il seguito delle discussioni sia rinviato a domani.

La seduta è levata alle ore 17.

Domani seduta alle ore 15.

Gli esperimenti radiotelegrafici del prof. Cerebotani

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 14:

Il prof. monsignor Luigi Cerebotani ha iniziato esperimenti coi suoi distanziometri e col suo apparecchio di telegrafia senza fili.

Gli esperimenti, che vengono eseguiti per conto del Governo inglese, hanno dato ottimi risultati, e saranno continuati fra giorni, probabilmente a bordo delle navi da guerra.

L'inventore ha ricevuto le congratulazioni delle Autorità competenti, dinanzi alle quali le esperienze furono eseguite.

Monsignor Cerebotani è assistito durante le sue esperienze dall'ing. Santoni, esso pure italiano.

***

Ci telefonano da Roma, 21, ore 21:

La *Tribuna* ha un'intervista del suo corrispondente da Londra con il prof. Cerebotani, che era diretto a Londra, ove il ministro della marina lo ha invitato a presentare un nuovo utilissimo apparecchio con cui calcolare le maggiori distanze che il cannocchiale percepisce.

Interrogato sulla telegrafia senza fili, il professore, dopo aver dichiarata la grande sua ammirazione per Marconi, ha detto che ha introdotto una modificazione al ricevitore Marconi, introducendo due nuovi circuiti oltre a quello del ricevitore in cui, secondo Marconi, si inseriva il circuito del martelletto.

«Con il mio sistema — dice il prof. Cerebotani — si sopprimono le oscillazioni frequenti del martelletto e del *coherer*, e si esclude la possibilità della scintilla durante e dopo le percussioni del martelletto. Si può introdurre qualsiasi forte corrente senza pericolo di perturbazioni, anche nel circuito del *coherer*; e tutto ciò ottengo facendo in modo che l'azione del martelletto sia posteriore a quella del ricevitore, e con una congiunzione speciale in cui si è la calamita che funziona alla chiusura ed all'apertura della corrente. Ma, soprattutto, questo mio sistema — come fu riconosciuto dalla Commissione che esamina i brevetti in Germania — rende utile il sistema *Hughes*, che si pretende rivale del Marconi, il cui risultato efficace è quello di modificare e trasmettere la trasmissione dei tipi a stampa, anzichè dei segni Morse.»

Richiesto del telometro, che misura le distanze degli oggetti, non solo fermi, ma anche moventisi, disse che consta di tre apparecchi: il nefometro, con cui si misura attraverso la nebbia e le nubi; il cinemometro, che serve a misurare la distanza degli oggetti in movimento; ed il telefotometro, che, a mezzo di specchi e di prismi, può dare la misura degli oggetti, non solo, ma anche il rapporto dell'altezza, della larghezza e della posizione, e serve ai rilievi geografici. Questo cannocchiale porta scritto sul proprio tubo la cifra delle varie distanze a cui lo strumento è puntato.

Il professore ha detto che il ministro di agricoltura di Svezia desidera che egli si rechi a Stoccolma, perchè vuol servirsi del suo strumento a scopo geografico.

La statistica dei dissidii coniugali.
Le separazioni personali.

Abbiamo da Roma, 21:

L'on. Gianturco, nella relazione fatta alla Commissione per la statistica giudiziaria e notarile sulle separazioni personali dei coniugi nel triennio 1899-1901, esamina dapprima il movimento delle domande di separazione di coniugi. Il numero complessivo di tali domande, presentate nel triennio 1899-1901, ascese a 5623, e cui aggiunte altre 1145 pendenti dagli anni precedenti, si ha un totale di 6768, che rappresenta un aumento di 778 domande rispetto al triennio precedente.

Nel corso del triennio ne furono esaurite 5499, di cui 1660 presentate di mutuo consenso fra i coniugi e 3839 in sede contenziosa. Alla fine del 1901 ne rimasero pendenti 1231.

Delle consensuali esaurite, 105 furono abbandonate prima della decisione del Tribunale, 9 abbandonate per riconciliazione ottenuta dal presidente, e per 1541 la riconciliazione non riuscì e si stese verbale di separazione, che fu, tranne in 5 casi, sempre omologato.

Sulle 3839 domande di separazione in via contenziosa, 229 furono abbandonate per conciliazione ottenuta dal presidente, 2001 per riconciliazione stragiudiziale prima della decisione del Tribunale. Le rimanenti vennero decise con sentenza, che fu rispetto ad 900 di accoglimento, e rispetto a 109 di rigetto.

Dal confronto tra i dati delle varie regioni si desume che il barometro dei dissidii coniugali segnò nel triennio in esame, come negli anni precedenti, assai maggiore agitazione nell'Italia settentrionale che nella meridionale. Basta rilevare che, mentre in Napoli furono presentate 307 istanze di separazione, in Milano invece, nello stesso periodo, esse furono tre volte tanto, cioè 1185. Da un interessante confronto istituito dal relatore tra il fenomeno dell'emigrazione e quello delle separazioni, egli ha potuto osservare che queste non aumentano in proporzione all'aumento di quella, sicchè può dirsi che anche nelle regioni nelle quali è alta la media degli emigranti rimanga saldo il vincolo coniugale nè venga indebolito per questi allontanamenti.

Dopo un breve accenno ai motivi pei quali fu accordata la separazione, tra i quali primeggia il mutuo consenso dei coniugi, l'onorevole Gianturco volle esaminare l'influenza della religione sulle separazioni, e poichè dalla statistica italiana, la quale pur distingue i coniugi separati secondo il culto da essi professato, questa influenza non può essere messa in chiara luce, ha fatto ricorso alle statistiche dei divorzi nei paesi di religione mista, ed ha notato le alte proporzioni che si riscontrano nei matrimoni di religione mista e come sia la religione del marito quella che esercita nel fatto una maggiore influenza.

In Italia dei 4876 coniugi che nel triennio in esame ottennero di separarsi, 4777 erano di religione cattolica (2390 mariti e 2387 mogli), 27 israeliti (13 mariti e 14 mogli) e 72 di religione diversa o non determinata.

La separazione fu accordata in 780 casi per eccessi, sevizie o ingiurie gravi; imputabili al marito in 542 casi, alla moglie in 149 e ad entrambi in 78; in 104 per adulterio (imputabile in 85 casi alla moglie); in 102 per abbandono volontario (imputabile in 65 casi al marito): e in 1457 casi pel solo consenso dei coniugi.

Rispetto allo stato di fortuna i coniugi possono distinguersi nelle seguenti categorie:

a) 398 mariti (16,33 su cento) e 377 mogli (15,46 su cento) di agiata o ricca condizione;

b) 984 mariti (40,30 su cento) ed 840 mogli (34,46 su cento) di mediocre condizione;

c) 985 mariti (40,40 su cento) e 1150 mogli (47,17 su cento) poveri;

d) 71 mariti (2,91 su cento) e 71 mogli (2,91 su cento), di cui non si ha alcuna indicazione in proposito.

L'on. Gianturco si è a lungo fermato ad esaminare la professione dei coniugi separati ed ha rilevato che la tendenza alla separazione è più notevole fra gli impiegati, gli esercenti professioni liberali e gli artisti, e meno sensibile tra gli operai ed i contadini. Propostosi poi il relatore il quesito: «In quali classi sia aumentata questa tendenza» facendo ricorso alle tavole statistiche dei divorzi raccolte in uno studio del prof. Bosco, e pur con molte riserve, per le difficoltà di vario genere che impediscono o infirmano le classificazioni, ha osservato che negli Stati in cui divorzio o separazione sono poco numerosi, essi aumentano specialmente nelle classi più elevate, e che negli altri Stati dove il divorzio è divenuto d'uso più comune, sono le classi popolari che vi ricorrono più spesso.

Da un confronto dei dati di una lunga serie di anni, l'on. Gianturco ha rilevato l'aumento delle separazioni, specialmente nell'ultimo decennio, aumento che può dirsi quasi generale, così per le separazioni come per i divorzi, in tutti gli Stati che accolgono nelle loro legislazioni i due istituti, eccezione fatta dell'Inghilterra, dove il numero delle separazioni non segue il moto ascendente dei divorzi. Per l'Italia è confortevole il notare che all'aumento delle domande corrisponde quello delle istanze abbandonate, le quali rappresentano dissidii coniugali composti fortunatamente senza l'intervento del giudice.

Dopo aver ammonito di guardarsi da due eccessi ugualmente condannabili, nel trarre le conclusioni dalle cifre che indicano questo aumento, l'uno cioè di sacrificare l'indice della divorzialità con quello della moralità di un paese, e l'altro di non tenere in alcun conto queste notizie statistiche, come se fossero prive di un contenuto reale, rappresentando esse un aspetto soltanto della disgregazione famigliare, altri aspetti potendo essere studiati altrove e specialmente nelle statistiche della delinquenza, l'onorevole Gianturco termina la sua relazione osservando che non si può restringere entro i confini di uno Stato lo studio di questo fenomeno, ed ha vagheggiato l'attuazione di una statistica comparata che permetta di analizzarlo sotto tutti i punti di vista.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 23:

Stamane al Consiglio Superiore dell'Industria si ebbe una vivace discussione *circa il commercio dell'Etiopia*. Parlarono sull'argomento Rizzetti, Calegari, Pellati, Cantone, Migliari, Sacheri ed altri. Fu approvata la relazione Sacheri. Fu deliberato che si debba nominare un addetto commerciale stabile in Etiopia.

— Stamane a Porto Maggiore è morto l'ufficiale daziario Cesare Nerdi, d'anni 22, da Livorno. Egli dormiva in una cameretta adiacente al Corpo di guardia. E' *morto asfissiato dal gas*, avendo lasciata aperta la chiavetta del lume.

— *Giolitti ha conferito stamane* coi sottosegretari Camera e Del Balzo. Stamane è partito per Milano Marcora.

— *Il Papa ha ricevuto* il vescovo di San Vermiegton, il rettore del Collegio irlandese, il ministro della Bolivia con la famiglia, ed il delegato apostolico a Costantinopoli, monsignor Pacci Porcelli. Stamane il vescovo di Pesaro, già predicatore apostolico, tenne una predica dinanzi al Papa.

Spettacoli di famiglia

Da un po' di tempo è invalso l'uso di scrivere sui manifesti teatrali e negli annunzi giornalistici di cronaca: *Serata bianca* e *Serata nera*.

E allora se ne vedono... di tutti i colori, perchè la serata bianca a qualcuno pare un po' bianco.... sporca e la serata nera non pare abbastanza.... scura. In teatro, almeno, non si è mai abbastanza puliti, per qualcuno, e non si è mai abbastanza sporchi (o parol!) per qualcun altro. Le contraddizioni o le incongruenze fioriscono nelle cronache teatrali: un critico deplorava aspramente certe mie innocenti arditezze che figurano o sfigurano in una mia recente commedia, e sebbene io non abbia mai aspirato al premio della virtù, non credo di aver mai lasciato correre dalla penna una frase pornografica. Viceversa, poi, subito sotto alla sua critica deplorante — non ho detto deplorabile — annunciava con la maggior gioia *La prima notte*, una commedia molto sconcia (diceva così) e molto divertente.

Eran divertenti anche la critica e l'annunzio.

Io non ho gran simpatia per le serate bianche nè per le serate nere, ma capisco e anche scuso i capocomici, gli impresari e i direttori di teatro che si servono di queste caratteristiche denominazioni per definire i loro spettacoli. Senonchè non si sa mai che cosa intende la gente per bianco e per nero. Certuni soffrono di daltonismo, e ciò che è bianco per quelli che stanno sul palcoscenico è nero o per lo meno bigio per quelli che sono in platea.

Perchè scrivo di cose teatrali in un giornale di Genova, sono chiamato di continuo al telefono. Voci maschili — voci gravi di padri incanutiti che non mi conoscono di persona — voci femminili — voci bianche di giovinette — mi domandano:

— Scusi: lo spettacolo di stasera è per signorine?

Come si fa a rispondere? Se dico di *no*, faccio contenti i padri, e scontento le signorine; se dico di *sì*, contento le signorine e scontento i padri. E così esito, domando a mia volta l'età della signorina, chiedo se d'ordinario la signorina va al teatro, se legge romanzi, istituisco termini di paragone.

— Al *Padrone delle ferriere* ce la porta la sua signorina?

— No.

— E allora stia a casa anche stasera.

Oppure:

— Al *Padrone delle ferriere*? Sì, cosa c'è di male.

— Niente. Vada, vada, e si diverta.

Ma mi verrebbe la voglia di dir sempre di *no*, perchè non si sa mai.....

Uno dei giorni passati mi permisi di scrivere sul mio giornale: «Stasera *Il mondo della noia*, serata per signorine».

Emma Gramatica sosteneva la parte di *Susanna*, e nei palchetti c'era tutta una fioritura di giovani teste, bionde e brune.

A metà del primo atto *Susanna* entra, e perchè è vivace e perchè è la ragazza e la pupilla di *Ruggero*, gli salta al collo e si mette sulle sue ginocchia. Vedo rimpetto a me, in un palchetto di prim'ordine, un grave signore che fa un cenno alle sue tre ragazze che si alzano e, con tre musi lunghi un palmo, si rimettono la mantellina, ed escono. Poi l'uscio del palchetto sbatte violentemente.

Io esco, e nel corridoio sento il vecchio e grave signore che dice:

— Quel signor Lopez che scrive: *Spettacolo per signore*, buon capo! Si vede che non ha figliole.

E qui poco meno che un'insolenza. Figuriamoci cosa mi avrebbe detto se mi fosse accaduto quello che avvenne, in un momento di distrazione, al bigliettinaio del teatro Valle.

Un signore molto rispettabile, che aveva letto sul manifesto *Fernanda* di Vittoriano Sardou, si accosta al botteghino e chiede:

— *Fernanda* è spettacolo per famiglia?

E il bigliettinaio distratto:

— Sissignore.

— Mi garantisce?

— Sissignore.

— Mi dia un palco.

La sera, prima che cali la tela sul primo atto — quel famoso arditissimo primo atto che fino a pochi anni or sono pareva.... le colonne d'Ercole dell'audacia — quel signore, seguito da tre signorine, si affaccia allo sportello, sbatte sul piccolo davanzale una chiave, e grida tutto acceso:

— Ah! spettacolo per famiglia! Sì.... ma per la sua famiglia.

Il bigliettinaio, sbalordito, è ancora con la bocca aperta.

Qualcuno va a tastoni, si fida del manifesto e, quando legge un titolo che gli pare incoraggiante, porta le ragazze al teatro.

La moglie ideale, I sentieri della virtù..... come si fa a non credere? E allora, per chi prevede e osserva, ci sono in teatro due spettacoli: uno su e uno giù, uno sul palco e uno nella sala. Si vedono i babbi e le mamme che stanno sui pruni, che vorrebbero andarsene con la prole e non osano, che ad ogni *battuta* scollacciata o ardita stringon gli occhi e buttan giù, come se inghiottissero veleno. Forse il più grosso è passato; andar via a metà d'atto è uno scandalo: uscire a principio di spettacolo è metter la malizia dove forse non è ancora entrata..... E si fermano: ma ad ogni nuova frase è un trasalto, ogni motto licenzioso è un tormento, ogni situazione scabrosetta è un pugno nello stomaco.

Bel gusto spendere un bel gruzzoletto di soldi, anticipare l'ora del pranzo, vestirsi in fretta e in furia, correre al teatro col boccone alla gola per godersi poi uno spettacolo che è poco meno che uno scandalo.....

Quando è terminata la recita (vi può giurare) non son finite le scene. Le più gustose son quelle che si svolgono in istrada fra le ragazze che hanno capito e non hanno capito, che cercano di illuminarsi a vicenda, che si vogliono dar l'aria di avere inteso tutti i doppi sensi e tutte le allusioni e quelle che si [illegible] in casa, nella camera nuziale, dove il padre [illegible] la madre [illegible] [illegible]

i denari spesi, mentre si poteva comperare una bella sedia a dondolo per il salotto da pranzo.

Quella che doveva essere una serata bianca, finisce.... con un'ora nera; ma lo spettacolo di famiglia, che è mancato in teatro, si svolge liberamente, clamoroso, tra le pareti domestiche.

In fondo in fondo io sono del parere di Alessandro Dumas, che sosteneva che il teatro non è luogo adatto alle ragazze. Si conviene ai bambini che non capiscono nulla e agli adulti che capiscono tutto! non ai giovanissimi che capiscono solo in parte. Nessuna commedia, a meno che non sia una scipitaggine del Genoino o del Soave, ma che voglia essere una rappresentazione della vita è conveniente ai giovanetti e alle giovanette. Sulla scena non vince mai il dovere, vince la passione, e quando anche il dovere trionfa, ha la sua vittoria dopo lotte tremende, dove si perdono brandelli d'anima. E anche quando la commedia è leggera, non per questo è giudizioso pensarla nata per tutti. Guardate *La locandiera*. Domandate a cento padri e vi sentirete rispondere:

— Goldoni? *La locandiera?* Ma non esiterei un minuto a portarci le mie figliole!

Già; e intanto ci imparano come si accivettano gli uomini e come ci si burla di loro.

E' vero però che la lezione sarebbe, se non addirittura inutile, un ai più: le donne, a qualunque età, istintivamente, lo sanno meglio che Carlo Goldoni insegni.

Sabatino Lopez.

Una modificazione al sistema elettorale.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22:

L'on. Cottafavi ha conferito con Giolitti circa le violenze commesse in parecchi seggi durante le ultime elezioni. Il presidente del Consiglio avrebbe manifestata l'intenzione di presentare alla Camera alcuni provvedimenti per disciplinare il funzionamento della legge elettorale. Uno dei provvedimenti sarebbe quello che i Municipi dovrebbero prepararsi tante schede quanti sono gli iscritti; tali schede, bollate dal presidente della Corte d'Appello, ad elezione finita dovrebbero essere restituite tutte, tanto quelle usate che quelle rimaste bianche.

A proposito della candidatura Chiesa a Budrio

Ci telefonano da Roma, 21, ore 24:

La Direzione del partito socialista comunica, a scanso di equivoci: « Dobbiamo avvertire che la proposta della candidatura Chiesa al Collegio di Budrio è stata presa d'urgenza, non dalla Direzione del partito, ma dal Comitato esecutivo, in seguito all'opzione di Bissolati pel Collegio di Pescarolo. »

La relazione sulla domanda a procedere contro l'on. De Felice.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 23:

L'on. Gaetano Falconi ha compiuto la relazione a lui affidata circa la domanda a procedere contro l'on. De Felice, ed in essa dà conto delle ragioni per cui l'apposita Commissione parlamentare eletta dagli Uffici ebbe a riaffermare il principio che non sia necessaria, anche dopo la rielezione di un deputato sottoposto a procedimento, la presentazione di una nuova richiesta alla Camera per gli stessi fatti e imputazioni onde fu oggetto già di un'altra domanda di autorizzazione a procedere ed una conseguente deliberazione della Camera stessa.

La moglie dell'on. Ferri ha chiesto la separazione di beni e di dote dal marito

La domanda per l'autorizzazione all'arresto di Ferri.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 21,40:

La *Patria* dice che, con citazione in data del 6 dicembre, la signora Camilla Guarnieri, maritata col prof. Enrico Ferri, conveniva dinanzi al Tribunale di Roma il di lei marito per sentire ordinata la separazione di dote e di beni del marito. La causa cadeva dinanzi alla seconda Sezione del Tribunale, in udienza 20 corrente, ma fu rinviata al procuratore avvocato Edoardo Ligatti, alla prima udienza di gennaio.

E' pervenuta al ministero di grazia e giustizia la domanda del procuratore del Re per autorizzazione dell'arresto dell'on. Ferri. La domanda sarà presentata alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari.

La domanda di collocamento a riposo di Giosuè Carducci.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 20,30:

Domani sarà presentato alla firma del Re il decreto per la promulgazione della legge per l'assegnamento della rendita vitalizia a Giosuè Carducci.

Il Carducci ha mandato al ministro Orlando la domanda di collocamento a riposo. In essa dice che negli anni 1859 e 1860 insegnò greco e italiano al Liceo di Pistoia, e dal 1° novembre 1860 ad oggi insegnò lettere italiane all'Università di Bologna. Ora, consigliato e quasi costretto dal suo medico curante, Baschi, chiede di essere dispensato dall'onere di servire la patria e di essere collocato a riposo. La domanda porta la data del 18 dicembre.

Il certificato medico, che accompagna la domanda, asserisce che da qualche tempo la salute del Carducci non è più del tutto soddisfacente; dice che solo una forte volontà e la coscienza del dovere gli permisero di continuare fino a questo tempo le sue lezioni, ma ora il dottore è costretto ad impedirgli di continuare nel suo alto ufficio all'Università perchè nel modo migliore possibile sia conservata la salute sua, tesoro prezioso per tutti.

Dopo 44 anni di pubblico insegnamento e dopo tutta una vita consacrata alla grandezza della Patria, è trovata in questi documenti un'espressione altrettanto semplice quanto grande dell'uomo che la dettava.

Le congetture sulle cause del suicidio dell'economo Nardi.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22:

Intorno al suicidio del cav. Nardi, economo al Ministero degli interni, la *Tribuna* dice che venerdì scorso il direttore-capo dell'Ufficio di ragioneria al Ministero degli interni si recò a fare la consueta verifica della cassa, e trovò ogni cosa in regola.

Stamane Giolitti, insieme a Lombardi, al comm. Brunialti e al comm. Boselli, si è recato negli Uffici di cassa, ordinando un'accurata inchiesta, e durante la giornata il commendatore Boselli ha proseguito la verifica, che, secondo la *Tribuna*, non avrebbe rilevato alcun ammanco.

Il *Messaggero* invece reca che i dissesti finanziari del Nardi erano noti al Ministero degli interni, per cui fu ordinata una verifica di cassa fino da venerdì, che avrebbe dato luogo a contestazioni di indole delicata. Il Nardi chiese un termine per dare un resoconto esatto, e questo fu fissato alle ore 2 del pomeriggio di ieri, martedì. Il Nardi intanto ricorreva ad amici e parenti per avere denaro. Il Nardi aveva fatto delle speculazioni, che andarono a male; per riparare credette di rifarsi giocando in borsa, ma perdette anche il resto. Aveva aiutato suo fratello Giuseppe in impianti elettrici a Napoli ed a Milano, ma anche questa intrapresa non ebbe miglior sorte.

Il Nardi si era recato ad Anzio per trovare denaro, ed attendeva l'invio di una somma promessagli da un amico, ma nulla gli giunse, e si suicidò. Fra le chiavi trovate ad Anzio mancava quella di un cassetto in cui si doveva trovare del denaro; ma, esaminatolo, non si trovò nulla. Il Nardi, fra straordinari ed indennità, aveva circa L. 9000.

Anche la *Patria* dice che nella verifica di venerdì si notò un ammanco di 7000 lire. Fra le lettere del suicida ve ne sono di quelle indirizzate a Giolitti, a Brunialti ed alla moglie. Al posto del Nardi fu nominato il cavaliere Giovanelli, ispettore di ragioneria.

Le ultime complicazioni dell'affare Syveton.

Le ipotesi di un delitto.

La strana signora Menard.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 21, ore 24,10.

Tutti i giorni portano una variazione al termometro dell'opinione pubblica, relativamente all'affare Syveton. Talvolta il mercurio si mantiene assai basso, verso l'ipotesi di un accidente; più frequentemente sta nel mezzo, segnando il suicidio; ma da un paio di giorni sale vertiginosamente in alto, verso l'ipotesi del delitto.

I giornali nazionalisti, che per un paio di giorni avevano molto abbassata la cresta, ora sono nuovamente divenuti assai aggressivi, e — sintomo più grave — anche il *Petit Parisien*, ministerialissimo, non nasconde più la sua ferma credenza che si finirà per dover ammettere che un delitto è stato commesso.

Ecco come parla la *Patrie*: « Il giorno del suicidio, dopo aver fatta la toeletta del morto, posti i giornali nella ventosa del camino e preparata la messa in scena dell'accidente, la signora Syveton mostrò un'emozione, di cui i testimoni dicono che parve sincera.

« Ora, nella mattinata di quel giorno funebre, la signora aveva lasciato suo marito per recarsi presso il suo accusatore, Menard. Ella non diede ordini per la colazione di Syveton: egli come se egli non esistesse più. »

Come fa osservare il *Figaro*, Syveton in quel giorno non aveva più casa; la moglie, le due serve lo avevano abbandonato. Che accadde in quella solitudine, che non fu forse così completa?

« L'analisi delle viscere ordinata dal giudice istruttore mostra bene che non si accetta la versione del suicidio o dell'asfissia.

« Disgraziatamente non si può troppo sperare da questa tarda analisi. »

Infine la *Patrie* fa osservare come il robinetto del gas fosse trovato chiuso. Nei diversi racconti forniti dalla signora Syveton circa la scena del preteso suicidio, mai non le accadde di dire che, entrando, ella sentì l'emanazione del gas e chiuse il robinetto.

Chi condivide le accuse e i sospetti lanciati contro la signora Syveton è l'avv. Neilhau, avvocato di Syveton, ed ora della vedova. Egli sostenne naturalmente la tesi della sua cliente, cioè il suicidio.

Ma ora i giornali nazionalisti pubblicano diverse dichiarazioni fatte dallo stesso avvocato, secondo cui il deputato era assai gaio; cosicchè la supposizione di un suicidio riusciva assolutamente assurda.

Dinanzi agli attacchi cui è fatto segno, Neilhau si limita ora a rispondere che egli è l'avvocato della signora Syveton, ne ricevette i segreti, li ha nella testa, e quand'anche glieli tagliassero, non dirà nulla.

Il signor Reusseus, padre della signora Syveton, intervistato a Spa da un collaboratore dell'*Action*, mostrò la massima avversione per Syveton e per le sue opinioni politiche. Egli si proclama socialista.

« La mia nipotina — dice egli — confessò un giorno a mia figlia che dall'età di quattordici anni aveva dovuto subire troppo ardite galanterie da parte di Syveton.

« Diffidai dapprima, perchè la ragazza aveva l'abitudine di mentire.

« Per non occuparmi di questo affare, la feci condurre a Reims, da mio figlio Pietro. »

Quanto a Ferdinando Courally, egli dice tutto il male possibile della vedova Syveton.

« Che mio suocero Reusseus — dice egli — non voglia parlare, ciò non mi stupisce; vuol difendere sua figlia e la nipote. Io, che non ho le medesime ragioni, mantengo integralmente il racconto già fatto, e lo preciso.

« La signorina De Bruyn si era recata a trascorrere a Spa qualche tempo, presso suo nonno Reusseus. Un giovane, appartenente ad una fra le migliori famiglie di Spa, Alessio Di...... portò un giorno al signor Reusseus una lettera di dichiarazione, che gli era stata diretta dalla signorina De Bruyn, dicendogli: « Vedete che cosa ricevo, e fate attenzione, che se un altro che me avesse ricevuta una cosa simile..... »

« Margherita ricevette allora una lavata di capo terribile, che la rese furibonda. Andò nella sua camera e scrisse colla matita *bleu* sopra un gran foglio di carta una lunga lettera di denuncia contro suo padre, lettera nella quale parlava non già di carezze, ma di violenze e con particolari assai caratteristici ed espliciti.

« Fu allora che si scrisse a sua madre e a Syveton, e questi vennero a prenderla per sottoporla all'esame del dott. Beurnier. »

E Courally terminò dicendo che nessun assegnamento si può fare sulle dichiarazioni della signora Menard.

Quanto a lui egli ritiene che Syveton sia stato assassinato, perchè esclude affatto l'idea di un suicidio: un suicidio senza motivo.

Il dott. Fauchet, membro dell'Accademia di medicina, professore della Facoltà di tossicologia, in un'intervista, dice che i periti tossicologi non fecero il loro dovere limitando le loro indagini a quei dati punti che loro erano stati indicati dal giudice istruttore, ed a suo avviso Syveton è stato assassinato.

Il prof. Brouardel, ex-preside della Facoltà di medicina e professore di medicina legale, esprime egli pure i suoi dubbi sulla versione del suicidio; e soggiunge che ad ogni modo il giudice non verrà mai a conoscere la verità se si atterrà a quello che raccontano le donne implicate nell'affare.

Ecco il testo della querela presentata al procuratore della Repubblica dal padre di Syveton:

« *Signor Procuratore della Repubblica*,

« Tutti i ragguagli dati sulla fine tragica del mio disgraziato figliuolo tendono a dimostrare che egli non fu vittima di un accidente, e che non si è suicidato.

« Ho il dovere di chiedervi di fare la luce; non vi è che un mezzo: cercare e trovare il o gli assassini.

« Vi presento una querela formale, e mi dichiaro pronto a costituirmi Parte civile. »

La signora Syveton convocò ieri una dozzina di direttori di giornali nazionalisti parigini ed alcune altre persone, che si recarono infatti nel suo salone.

Ella entrò poco dopo e cominciò a dire:

« Signori, vengo accusata di aver ucciso mio marito; sono venuta a domandarvi di udirmi prima di giudicarmi! »

Il *Temps* dice che il giudice istruttore persiste nel credere che la morte di Syveton sia dovuta a suicidio.

La signora Syveton, interrogata dal giudice oggi, avrebbe detto di aver trovato il marito disteso in terra nel suo gabinetto da lavoro, con un giornale che gli copriva la faccia fino alle spalle. I periti credono verosimile questa versione. Si nota che la testa di Syveton essendo vicina al camino, il giornale avrebbe favorito le aspirazioni del gas.

Malfattori che aggrediscono una corriera e rubano 31,000 lire.

Ci telegrafano da Palermo, 22, ore 7:

Telegrafano da Termini Imerese che la vettura postale facente servizio fra Caccamo e Termini, proveniente da Caccamo e arrivata a pochi chilometri dall'abitato, veniva circondata da cinque malfattori, armati di tutto punto. Costoro imposero ai viaggiatori di scendere, dopo avere tagliato i finimenti dei cavalli.

I passeggieri, in preda ad immenso spavento, vennero perquisiti. All'esattore Sansone, che si recava a Termini per prendere il treno di Palermo, e fare il versamento bimestrale, vennero rubate ventottomila lire. Al trafficante Sommacchi furono tolte 1500 lire; ad un terzo passeggiere 150. Fatto il bottino, i malfattori sparirono indisturbati, come erano venuti.

I passeggieri, non potendo usufruire della corriera, si recarono a piedi a Termini a denunziare il fatto.

Morti e feriti nell'esplosione di una fabbrica di colla.

Ci telegrafano da Trieste, 21, ore 18,30:

Si ha da Fiume che un'esplosione distrusse la fabbrica di colla Spodio. Vi sono due morti e nove operai rimasero gravemente feriti. Il disastro fu causato da imprudenza.

I truffatori in guanti gialli di Milano.

Le rivelazioni di una canzonettista.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 23.

Intorno all'audacissima truffa stata commessa a Milano a danno della ditta Varischi e Cantarella, negozianti di cavalli e vetture, il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista colla nota canzonettista Mary Fleura.

I particolari della truffa sono noti. Due mesi or sono giunsero da Roma a Milano tre giovanotti eleganti, dall'aspetto e dai modi distinti, che andarono ad abitare in un appartamento ammobigliato, in piazza Beccaria, N. 10, presso tale Dunesi.

I tre soci cominciarono tosto a condurre una vita elegante e dispendiosa, acquistarono carrozze e cavalli, strinsero relazioni e frequentarono tutti i ritrovi mondani più in voga.

Di costoro, uno, certo Di Pietro, si spacciava per un nobile signore di Roma, e un altro, tale Federico Becherucci, un nome sulla treatina, passava per segretario del primo.

Il terzo era unicamente un casuale compagno di piacere. In casa loro compariva di frequente un signore, pure romano di nascita, che tutti chiamavano cavaliere.

Ecco come questa combricola di truffatori in guanti gialli riuscì a causare un danno di circa 60,000 lire alle ditte Augusto Cantarella e Lino Ambrogio Varischi, che tengono i loro magazzini in via Spontini, fuori Porta Venezia.

Essi cominciarono ad entrare in trattative con le due Ditte a mezzo di avvisi sulle quarte pagine dei giornali, e facendo credere ai proprietari di essere incaricati da una casa di Roma di impiantare una scuderia signorile, si fecero consegnare cavalli, carrozze, finimenti, che s'affrettarono a vendere per conto proprio.

Ma i fornitori, dopo aver atteso qualche tempo il pagamento della merce fornita, finirono col concepire sospetti; e questi crebbero quando seppero che i quattro soci avevano abbandonato l'appartamento di piazza Beccaria.

Riuscirono tuttavia a scoprirne uno, che aveva trasferito il suo domicilio in via San Pietro all'Orto, 9, e cioè il Becherucci, che potè essere arrestato.

Ecco, pertanto, le informazioni della canzonettista. Ella dice:

« Conobbi Arnaldo Di Pietro a Roma, quando cantava, mesi or sono, al *Giardino Margherita*, e strinsi con lui cordiali rapporti. Mi avvidi che fra il Di Pietro e il Becherucci vi era grande intimità.

« Accadeva sovente che giovani di ricche famiglie, i quali, o per debiti di giuoco o per spese rovinose si trovavano in momentanei imbarazzi, non rifuggissero dal firmare cambiali a qualunque condizione, pur di aver subito denaro.

« Il Di Pietro e il suo compagno si adoperavano facendo da intermediari con strozzini e venali, facendosi pagare visitosamente i loro servigi.

« Mi disse il Di Pietro che a Roma il terreno non era adatto alle buone speculazioni, e sarebbe stato di trasferirsi a Genova o a Bologna, sperando in miglior fortuna.

« Nella prima metà d'agosto il Di Pietro e il Becherucci partirono per Milano.

« Il 1° dello scorso settembre ricevetti un telegramma dal Di Pietro, che mi invitava a raggiungerlo. Partii subito.

« A Milano trovai il Di Pietro e il Becherucci installati in un appartamento in piazza Beccaria, addobbato con eleganza.

« Appresi come i due amici giungendo a Milano fossero scesi all'*Hôtel Metropol*, ove alloggiarono poco tempo, poichè l'affitto costava enormemente.

« Il Di Pietro considerava il Becherucci quasi come un subalterno, e gli dava del tu. Il Becherucci invece si mostrava riguardoso verso il Di Pietro, e, rivolgendogli la parola, usava trattarlo col voi.

« Entrambi vestivano con grande sfarzo, e frequentavano la Galleria e altri ritrovi eleganti.

« Essi desideravano che li accompagnassi, perchè coi miei brillanti e le mie *toilettes* io facevo un'ottima figura.

« In pubblico il Becherucci passava come segretario del Di Pietro, che si faceva chiamare conte.

« In Milano i miei amici dedicarono la loro operosità all'acquisto di brillanti, di grosso partito di liquori e di carbone.

« Poi si dedicarono ai cavalli. Fecero partire da Roma un loro compagno, del quale conosco solo il nome, Giulio, cocchiere. Questi, contando sulle promesse del Di Pietro, vendette il suo cavallo e la sua carrozza per 800 lire. Giulio, conoscitore di cavalli, doveva dare il suo giudizio sull'acquisto di qualche puro sangue. Il primo contraente fu un negoziante, il signor Cantarelli, il quale vendette al Di Pietro due cavalli e una carrozza, contentandosi di alcune cambiali pel valore di 8300 lire.

« Un fratello del Di Pietro, che risiede a Roma, inviava vaglia telegrafici ad Arnaldo.

« Nei dieci giorni che rimasi a Milano non mi lasciai tentare dalle promesse del Di Pietro, il quale mi scongiurava di vivere con lui. Nutrivo una certa diffidenza, temendo pei miei brillanti, di un valore di oltre 50,000 lire, che usavo nascondere, quando ero in casa, nel mio petto, e sotto il cuscino, quando mi coricavo.

« Non mi piacevano le speculazioni del Di Pietro, e dichiarai che intendevo di abbandonarlo. Il mio amante si gettò allora ai miei piedi e volle improvvisare una scena drammatica, supplicandomi di rimanere.

« Ma io avevo stabilito di lasciare Milano a qualunque costo, e non mi piegai alle sue preghiere. »

La Fleura continua narrando che il Di Pietro le diede 100 lire pel viaggio, e che, rimasto senza quattrini, dovette contrarre un debito al ristorante. Ella partì; andò ad Alessandria, prima, e poi a Roma.

« Avevo presentato al Di Pietro Flora De Rubeis, una mia amica che cantava in un caffè-concerto. Ella prese il mio posto. Ebbi pietà di lei, che ignorava il nuovo ambiente, e le scrissi, raccomandandole di stare in guardia.

« La mia lettera non ebbe risposta; da Milano non ricevetti più nessuna notizia, e solo ieri, leggendo i giornali, appresi l'arresto del Becherucci e la truffa di cui è imputato. »

L'avv. Micucci, difensore del Di Pietro, dice di aver presentato al procuratore del re una querela contro la Ditta milanese, che vendette cavalli in cambio di cambiali, per la somma di 53,000 lire, firmate da un minorenne. Il Di Pietro soltanto in questi giorni è uscito di minorità, e si vuole perciò costituire Parte civile contro i suoi creditori.

Gli impiegati postelegrafici non pensano a scioperare.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 21,30:

Il Comitato centrale della Federazione postelegrafica ha diretto al direttore della *Tribuna* una lettera, in cui dice che non è affatto vero che gli impiegati post-telegrafici pensino di scioperare; essi vogliono giungere ad ottenere un migliore assetto di amministrazione, prescindendo da qualsiasi minaccia. La lettera lamenta che si faccia aspettare la legge sullo stato dei funzionari, e si lagna pure che si stia manipolando un quarto regolamento per gli impiegati civili e che ancora non si provveda per loro una legge. Al Comitato centrale duole che non venga convocata, per la formazione di questo regolamento, la Commissione nominata dal ministro Stelluti-Scala, per cui hanno vive parole di lode, ma venga sostituita con un'altra Commissione privata dei due impiegati già prescelti.

La *Tribuna*, commentando la lettera, dice che non è affatto dimostrata la ragionevolezza dei sospetti contro l'opera futura del Comitato incaricato di formulare il regolamento. Sarà quindi bene aspettare ad opera compiuta per giudicare utilmente. La *Tribuna* constata con piacere che non si parla più di agitazioni turbolenti, ma di discussione. Si associa agli impiegati nel chiedere che siano mantenute le antiche e doverose promesse di una legge sullo stato dei funzionari civili.

SPORT

I Clubs automobilistici in Europa.

L'automobile-Club Italiano.

L'automobile continua a fare conquiste; il numero dei suoi ammiratori aumenta di giorno in giorno, le Associazioni automobilistiche stanno per prendere il sopravvento su quelle ippiche, che finora erano considerate le prime, le più numerose, le più eleganti di ogni nazione del vecchio e nuovo continente. E' il trionfo della benzina!

Vediamo convertirsi alla nuova locomozione meccanica i più noti personaggi dello *sport* ippico; la macchina che fa rumore, la macchina che sporca oggi è la preferita dai nostri ricchi *sportsmen*, i quali, uniti in Associazione, vanno stabilendo in tutti i grandi centri importanti Clubs.

In Italia già ne esistono a Milano, Torino, Genova, Padova e Firenze. Questi cinque Clubs regionali hanno alla loro volta costituito l'Automobile-Club d'Italia, al quale spetta di trattare coi Clubs esteri per le questioni automobilistiche internazionali. L'Automobile-Club d'Italia, che ha sede provvisoria a Milano, presso la Direzione Generale del Touring-Club Italiano, è formato da tre delegati dei cinque Clubs regionali. Presidente ne è il senatore Ginori di Firenze e vice-presidenti il sen. Mangili di Milano e il marchese Ferrero di Ventimiglia di Torino.

Così l'automobilismo, come l'ippica, ha creato in Italia una grande famiglia sportiva, di cui fanno parte principi, nobili, industriali, professionisti. Il numero degli automobili oggi in circolazione nella nostra penisola, l'importanza assunta dalle gare sportive ideate dai *chauffeurs* del nord e del sud reclamavano queste sede unica, direttiva che unificasse i regolamenti della viabilità stradale, della corsa su pista, ecc.

Al 31 dicembre 1903 esistevano nelle singole provincie del regno 1870 automobili. In dodici mesi tale cifra si è triplicata, e a Torino spetta sempre il posto d'onore. Vengono poi Milano, Firenze, Genova, Roma, Padova, Novara, Napoli, Brescia, Treviso, Livorno, Bologna, Vicenza, Alessandria, Palermo, Udine, Ravenna, Parma, Verona, Como, Ferrara, Piacenza, Venezia, Porto Maurizio, Cuneo, Mantova, ecc.

L'Automobile Club d'Italia è stato, come già ci informò il nostro corrispondente parigino, ufficialmente riconosciuto dall'Unione Internazionale dei *Clubs* automobilistici, che fa capo all'Automobile Club di Francia, il più potente del mondo.

Il programma sportivo di questa Associazione infatti in 10 anni comprende le più famose gare; così ricorderemo nel 1895 la Parigi-Bordeaux; nel 1896 la Parigi-Marsiglia; nel 1898 la Parigi-Amsterdam; nel 1900 la Parigi-Tolosa e Coppa Gordon-Bennet; nel 1901 la Parigi-Berlino e la Coppa Gordon-Bennet; nel 1902 la Parigi-Vienna e la Coppa Gordon-Bennet; nel 1903 la Parigi-Madrid; nel 1904 il circuito di Argonne.

Per dare un'idea della potenza assunta dell'A. C. Francese, noi ricorderemo la grandiosità della sua sede sita nel centro di Parigi, (piazza della Concordia, 8), e per l'acquisto della quale si spese un milione. La superficie totale del terreno occupato dai locali dell'A. C. F. è di 2300 metri quadrati.

Gli automobili-Clubs costituiscono ormai i ritrovi più aristocratici delle grandi capitali d'Europa. Dopo l'Automobile Club di Francia, viene secondo quello di Germania. Il palazzo della nuova sede sita nella piazza Lipsia di Berlino, costa all'A. C. Germanico 1,100,000 marchi (1,375,000 lire).

In America, i *clubs* automobilistici sorpassano ormai il centinaio; solamente in New York se ne contano sei.

L'Automobile Club Italiano non possiede ancora una sede propria; questa deve essere scelta nella capitale; così ha deciso il Congresso di Milano. E noi che condividiamo il parere di coloro che vogliono riuniti in Roma gli enti direttivi dello *sport* italiano, ci auguriamo di dovere presto registrare l'inaugurazione del grande Automobile Club Romano. Le sorti del *sport* della capitale vanno innalzate: Roma sportiva non deve essere a meno delle altre città italiane, come lo è tutt'ora.

V. G.

Avvenimenti Torinesi.

La scuola dei « chauffeurs » — La chiusura della caccia — Il campionato del ballo.

La Giuria ci comunica il risultato del primo campionato torinese del ballo indetto dalla Filarmonica Po e Borgo Po.

Il concorso per gli iscritti alla 1.a categoria, cioè coloro che già avevano conseguiti primi o secondi premi ebbe luogo il giorno 11. Sette furono i concorrenti e risultarono: 1.o Debernardi; 2.o Calcagni; 3.o Comba Mario; 4.o Spinelli.

Il concorso per gli iscritti alla 2.a categoria, cioè coloro che non avevano conseguiti primi o secondi premi, ebbe luogo il giorno 18. I concorrenti furono in numero di sette e risultarono: 1.o Comba Carlo; 2.o Squillero; 3.o Brizza; 4.o Vernetti.

La gara per il titolo di campione torinese non ebbe luogo, perchè il signor Comba Carlo si ritirò, e la Giuria proclamò campione torinese il signor Debernardi.

Le gare si svolsero ordinatissime, destando grande interesse fra il pubblico, che fu sempre assai numeroso, sotto la direzione di G. Rebuffo.

La Giuria era composta dei signori Bronzo, Luberti e Colombo, e presieduta dal presidente della Filarmonica Po e Borgo Po, signor Gioda.

— La scuola dei *chauffeurs* a Torino avrà come sede il locale occupato dalla Scuola elettro-tecnica popolare. Il programma, l'insegnamento e gli insegnanti saranno definitivamente fissati nella prossima riunione del Comitato patrocinatore della scuola, che si riunirà fra pochi giorni. La scuola verrà inaugurata il giorno 10 del prossimo gennaio.

— La chiusura della caccia, nella provincia di Torino sarebbe fissata per il 31 dicembre. I cacciatori torinesi hanno presentato domanda al prefetto affinchè la chiusura venga protratta al 1.o gennaio, che quest'anno è giorno festivo.

V. G.

CICLISMO.

Le grandiose feste di maggio per il decennio del Touring-C. I. di Milano

Il Congresso — Le Gare di tiro a segno dei volontari — Un grande banchetto — La gita nazionale al Sempione.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 23:

I festeggiamenti per il decennio del T.-C. I., rimandati nello scorso novembre al prossimo maggio, sono stati fissati definitivamente per la metà dello stesso mese, con una solennità ed una grandiosità senza precedenti. Essi comprenderanno un importantissimo Congresso, nel quale le più illustri competenze tratteranno temi di interesse vitalissimo e generale, come, ad esempio, lo studio dei trasporti in materia di turismo; le ferrovie e le facilitazioni di viaggio; i combustibili e le essenze nei rispetti dell'automobilismo e dell'economia nazionale; modificazioni al sistema tributario per le biciclette.

Nella stessa domenica avrà luogo un grande concorso turistico, con adunata nazionale dei volontari ciclisti, gare di tiro collettivo e concorso di praticità ciclo-automobilistica al nuovo Poligono di Boldinasco, che verrà inaugurato ufficialmente in quella occasione; una sfilata per Milano dei volontari ciclisti armati e delle numerose Associazioni ivi convenute. Pure per la stessa domenica verrà organizzato un banchetto grandioso di migliaia di coperti, preparato e servito con tutti i moderni mezzi di trasporto, *ciclismo, autoveicoli, automobili, ecc.*

Il lunedì successivo avrà luogo la gita nazionale al Sempione in un'unica carovana automobilistica, ciclistica, motociclistica, ferroviaria e ciclo-ferroviaria.

Geniali ritrovi e ricchi e gali distingueranno questa festa turistica, a cui parteciperà l'intera nazione.

AUTOMOBILISMO.

La gara per la Coppa Gordon-Bennett.

Ci telegrafano da Aix-les-Bains, 21, ore 21,40:

Il sindaco Mollard ed il signor De Knyff, presidente della Commissione sportiva organizzatrice della gara per la Coppa Gordon-Bennett, giunti da Parigi, sono partiti in automobile per riconoscere il percorso proposto dal nostro Municipio, il quale ha pure offerto 300,000 franchi di premi.

LOTTA.

La Cintura d'Oro.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 20:

Madrali (117 Kg., turco) ha atterrato Pascal (108 Kg., turco), con una presa di testa e terra in 7' 12''.

Il Campionato alessandrino di lotta

Ci scrivono da Alessandria, 20:

Ecco i risultati delle gare pel Campionato alessandrino di lotta:

Pesi minimi: 1.o Firpo (campione); 2.o Monti; 3.o Marenghi.

Pesi medi: 1.o Oddone Battista (campione); 2.o Morandi; 3.o Spinelli.

Pesi massimi: 1.o Romaniga (campione); 2.o Bernardotti.

Campionato assoluto, 1.o Oddone Battista (campione); 2.o Monti; 3.o Firpo.

Seguirono quindi accademie di lotta del maestro Oddone Battista coi suoi allievi.

SCHERMA.

La gara nazionale a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 21, ore 18,20:

Il Circolo Veneziano di scherma ha fissato per il 29 gennaio l'inaugurazione della grande Gara nazionale di scherma, alla quale parteciperanno numerose squadre di dilettanti di Venezia, Trieste, Milano e Padova. Della Giuria farà parte il maestro Roberti di Novara.

Il tiro al piccione a Montecarlo.

Ci telefonano da Montecarlo, 21, ore 17,30:

Dodici tiratori hanno preso parte al premio di Natale, a 25 metri, vinto dai signori Butler e Malfattani (italiano), con 6 piccioni su 6; terzo Erskine, con 7 su 8.

Corriere Parigino.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 22:

Telegrafano da Lisbona che nella corsa internazionale per biciclette (*crociera*) giunsero: 1.o Erbmann; 2.o l'italiano Conelli, ad una ruota; 3.o Neira, a due lunghezze. La corsa di 2 Km. con allenatori è stata vinta dall'italiano Menotti; 2.o Conelli, per una gomma.

— Il Congresso della navigazione automobilistica, riunitosi nel Grand Palais, ha adottato come regolamento internazionale pel 1905 il regolamento delle corse di Monaco. La suddivisione dei canotti in *crociera* e *racers* è stata adottata ed il Congresso ha deciso che per i *racers* formanti da corsa il regolamento sarà unicamente basato sulla lunghezza del battello. La forza del motore sarà illimitata.

GINNASTICA.

Il Concorso di Saluzzo rinviato.

Ci scrivono da Saluzzo, 21:

Inaugurandosi a Vercelli, nella prossima primavera, la grandiosa palestra modello con un concorso ginnastico nazionale, la Presidenza di quest'Unione giunico-ricreativa, d'accordo colla Presidenza del Comitato che già erasi costituito per il nostro Concorso del 1905, allo scopo di non ostacolare la riuscita di quello di Vercelli, ha deliberato di rimandare al 1906 il Concorso già indetto pel 1905.

Le ultime notizie della caccia in Italia.

Intorno a Roma proseguono le notizie cattive, quantunque non hanno mancato le pioggie a preparare bene il terreno.

A Milano i frullini non fanno difetto e da un poco di giorni sono aumentate le anitre.

Anche presso Chioggia (Padova) le ultime cacciate nella valle Morosina hanno fruttato 2307 animali, in generale pure colà i palmipedi sono in aumento.

A Bologna invece la caccia in valle non dà quei buoni risultati che si attendevano, forse per le pioggie giunte in ritardo.

Seguitano nel padule presso Viareggio ad uccidersi beccaccini; nel lago di Massaciuccoli l'ultima tela alle folaghe diede un contingente di morti non indifferente.

A Genova non così abbondanti le beccacce come d'ordinario.

A Napoli la settimana passata fu piuttosto scarsa di beccaccini, forse per eccessive pioggie.

A Ferrara [illegible] risultati di folaghe.

A Palmi (Calabria) sono apparse in discreto numero le beccacce, ed i cacciatori cominciano a riportare carnieri ben forniti. Ancora pochi beccaccini.

La vita che si vive

Fa il giro dei giornali la notizia che gli esperimenti del signor Dubois per ottenere un'abbondante produzione di perle sono perfettamente riesciti.

Come è noto, la scienza ha scoperto che i veri produttori delle perle non sono le ostriche, ma bensì certi vermiciattoli marini, i quali penetrano nell'ostrica e vi impiantano, per così dire, un'officina perlifera.

L'ostrica dunque concorre nella produzione nella sola qualità di padrona di casa, la quale dà all'artefice i locali necessari per il suo lavoro. Non è questo però un piccolo merito, poichè è accertato che la poveretta quando ospita il microbo perlifero perde la salute e, in conseguenza, anche il buon umore.

Fondandosi su queste scoperte, il signor Dubois ha pensato di procurarsi una quantità di microbi, e, ottenutili, li diffuse in un banco di ostriche di sua proprietà.

E il risultato corrispose alle speranze concepite. Su dieci ostriche raccolte ne trovò due perlate. Ripetendo gli esperimenti in grande, egli spera di poter mettere presto sul mercato una quantità di perle da soddisfare le esigenze delle amatrici del genere.

Verrà dunque presto il tempo in cui sul mercato di Porta Palazzo si udranno dei discorsi come il seguente:

— Una dozzina di ostriche.
— Con perle?
— Sì.
— Allora, 1 60.
— Sono care!
— Via, perchè è lei, facciamo 1 50!

⁂

Maometto, visto che la montagna non andava a lui, lui è andato verso la montagna. Altrettanto ha fatto il reverendo John Joe Copen, pastore della Chiesa Battista di Standing Stone.

Rilevando che i fedeli non accorrevano più in folla alla predica domenicale, ma preferivano fermarsi nei *bar* a bere delle bibite, il reverendo pastore ebbe un'idea geniale.

Comperò una mezza dozzina di grammofoni e li munì ciascuno di un disco riproduttore di una predica; poscia assoldò sei parrocchiani di buona volontà e li mandò in giro per le osterie a portare ai bevitori la parola del signor grammofonato.

La trovata non ha però avuto fortuna. Sembra infatti che anche coloro che pel passato furono assidui ai sermoni domenicali nella chiesa preferiscono, per amore di novità, di recarsi anch'essi all'osteria per udire il grammofono.

Ad ogni modo, l'importante per il reverendo Copen è che tutti i parrocchiani ascoltino il sermone. Il modo non conta. Anzi la predica grammofonata ha questo di buono: che se, per sopravvenutagli raucedine, il reverendo non potrà dettare lui il sermone sui dischi, lo farà dettare dalla sua signora o dal sacrestano.

⁂

La bellezza del piede.

Lady Betty, in un suo libro sulla « Bellezza muliebre », scrive:

« Un bel piede ed una bella caviglia sono deliziosa preziosi. Le cure che si prendono le donne di alcuni paesi per farsi un piede piccolo vanno fino ad una tortura, che non può essere designata sotto altro nome fuor di quello di « arte della deformazione ».

« In Cina la cosa è spinta sino alla massima delle esagerazioni.

« In Ispagna l'arte riesce mirabilmente a dare un bellissimo piedino alle donne.

« Ho conosciuto alcune signore che a venti anni passati si coricavano tutte le sere dopo essersi fatte ai piedi ed alle caviglie delle fasciature strette il più possibile, senza tuttavia fermare la circolazione del sangue.

« Non c'è nulla di cui sia più superba una bellezza spagnuola quanto dell'avere i piedi piccoli, e non c'è paese dove simili attrattive siano comuni più che in Ispagna. »

E lady Betty aggiunge:

« La mancanza d'esercizio e le lunghe ore passate indolentemente nelle stanze troppo calde sono le cause principali delle grosse caviglie. Ma l'arte precipua della donna per mettere a miglior profitto codesta parte delle sue attrattive consiste nel calzarsi convenientemente e con gusto. Nuova sempre da questa massima: che è meglio avere in capo una brutta acconciatura, o avere addosso un brutto vestito, che essere calzata male.

« La celebre signora Vestris si faceva cucire sul piede ogni mattina gli stivaletti acciocchè si adattassero perfettamente alla squisita sua forma.

« Naturalmente la sera bisognava strapparli, ed ogni paio non poteva servire altro che una volta.

« Quella famosa bellezza si compiaceva della reputazione d'avere il più leggiadro piedino del mondo, e diceva che ella faceva più conquiste col « piede » che non col « viso », per quanto anche di viso fosse bellissima. »

⁂

La penultima.

Il portinaio si presenta ai padroni di casa per gli auguri di Capodanno.

— Possa la signora ottenere tutto ciò che desidera, per quanto grandi possano essere i suoi desiderii.

Il padrone (indignato). — Che cosa dite insensato? Non sapete che i desiderii di madama debbo soddisfarli io?!

⁂

L'ultima.

— Cosa sento! Lei ha abbandonato il servizio militare? Vuole dunque finire la vita senza gloria, senza neanche un solo fatto d'armi?

— E perchè no, signorina? Lei sa meglio di me, che si può diventare vecchio, senza aver fatto delle conquiste!

io per tutti.

Vedi in quinta e sesta pagina

Le Operaie di Parigi

e

Felicità perduta.

Il nuovo "Pulman"

I tipi di automobile per il 1905 al VII Salone dell'Automobile a Parigi.

L'automobile, pervenuto a una specie di vetta del suo meraviglioso cammino, giunto a un alto grado di potenza e di perfezione, vinte tutte le aspre difficoltà del suo impetuoso slancio, al pari di un nuovo e desideroso signore, mira ad acconciarsi nel massimo decoro e a concedersi le più raffinate compiacenze, quasi a premio del suo arduo sforzo vittorioso.

Omai la sua energia e la sua velocità sono esuberanti; data la lenta trasformazione di tutte le condizioni circostanti, l'automobile rappresenta un anticipo; non occorre più per adesso cercar oltre e concentrare tutte le fatiche a superare nuove resistenze e salir nuove vette; la regolarità del suo meccanismo è pure prodigiosa, è persino troppo esatta; mai non si vide un pezzo di macchina, stupendo e impeccabile, come alcuni motori a quattro cilindri, che hanno la precisione definitiva dei cronometri e che sembrano invero cuori giganteschi e delicatissimi scolpiti nel più puro e lucido acciaio.

Nello stato presente dell'industria e della evoluzione meccanica non è possibile fare di più, anzi alcuni progressi sono già per così dire bizantinismi tecnici, complicazioni superflue; il lavoro indefesso per il proprio miglioramento deve ora arrestarsi e trasformarsi in ricerca di bellezza e di comodità.

Dal motore, dagli organi principali della macchina, lo studio e la cura si trasportano così verso la carrozzeria, dalla costruzione valida e sagace dello scheletro si spostano verso l'abbellimento e il *comfort* delle forme esteriori.

Avviene in questo modo rude di autoveicoli di assalto che hanno per anima la fiamma la medesima vicenda che da secoli si ripete tra gli uomini. Un individuo o un popolo intento si accinge all'opera della propria fortuna, tutte le forze consacra alla sua contesa ascensione, niuna parte di sè distrae dal duro travaglio, non si concede tregua alcuna nella tenace disciplina, ogni sua facoltà mira all'impiego utile, la sua vita si svolge o nei traffici o nelle guerre; l'arte, l'adornamento, la gioia gli sono ignoti; l'individuo o il popolo non è in tal periodo che il fabbro ostinato e austero della sua sorte. Ma toccata la cima del suo desiderio, adunata la ricchezza, conquistato il dominio, avendo infine la potenza, si diffonde immediatamente lo slancio verso il superfluo, verso ciò che risplende, ciò che nobilita, ciò che rallegra. L'avventuriero, pervenuto al sommo, o con la spada o con l'oro, vorrà la sua corte e vorrà il fasto, l'amore, il piacere, e il popolo arricchito e potente vorrà il riposo e le feste, le armi illustri e le magnificenze dell'impero.

E l'automobile, questo fervido avventuriero metallico, che mai non conobbe nè mortificazione nè sconfitta, che tracciò la più brillante avventura del mondo industriale moderno, che crebbe con una celerità, solo comparabile a quella dei miliardari americani, la sua fortuna, nella momentanea calma della sua ansia furente, anela a tutte le eleganze e a tutte le comodità, vuole per sè tutto quanto conforta e allieta, vuole raccogliere tutti i frutti della sua signoria e soddisfare ogni capriccio prima di tentare l'altra erta.

Nulla lo appaga, il nostro lusso, la nostra magnificenza sono inferiori al suo desiderio, tutta la nostra ingegnosa suppellettile, con la quale noi avevamo creduto di renderci l'esistenza più comoda possibile non gli basta, quel tanto di raffinatezza, di buon gusto, di abile coordinamento nell'arredo che noi avevamo ottenuto nella cabina degli *yachts*, negli compartimenti dei *pulmans*, in certi prediletti angoli dei nostri villini non lo accontenta ancora. Esso vuole di più, infinitamente di più, la sua potenza intatta e avida, consapevole della sua capacità smisurata, si concede illimitati desideri e richiede soddisfazioni altrettanto smisurate; come può tracciare un gesto fino a ieri ignoto e impossibile, e oggi ancora senza rivali nel mondo, così vuole risplendere dentro una impareggiabile distinzione e compendiare in sè quanto di meglio oggi si può mirare e godere, quanto si è mai fatto ed ottenuto, forzando già le porte dell'avvenire.

Come il più dovizioso ed esperto signore, l'automobile non raccoglie soltanto ciò che il mondo moderno gli può offrire, esso si volge addietro nel passato e scruta nel futuro, e specialmente ricerca tra le civiltà e le forme più prodighe e fastose, là dove un segno di opulenza elegante e felice è apparso esso lo coglie, e aduna e combina e armonizza quanto ha ricavato dai secoli trascorsi, dalla sapienza dei maestri nobilissimi di consuetudini gioiose e di strumenti belli e ricchi con i prodotti più caratteristici dell'età nostra, con quanto di più ardito e di più nuovo la nostra industria progredita sa fabbricare, con quanto di più minuzioso e difficile la macchina può approntare, con quanto di più delicato, di più piacevole e di più di buon gusto la nostra raffinatezza ha saputo escogitare. E così, mentre rinnova antiche magnificenze dimenticate, mentre rianima con un rude e integro ardore le inerti forme di una vetusta nobiltà, mentre riveste della più attraente ricchezza lo strumento costruito solo in vista dell'utile mercantile, mentre attribuisce a ciò che di troppo schematico, di troppo freddo, di troppo liscio, di troppo spoglio ha la macchina ferrea, l'eleganza ampia, altera, morbida, artistica degli aristocratici arredi, inventa, istituisce una nuova serie di arredi, di congegni, di suppellettili fastose e comode, un nuovo stile straordinariamente ricco e accorcio per cui nel più breve spazio si appaghi il più grande numero di bisogni e di desiderii.

Ed ecco che dagli storici castelli, dai vetusti palagi marmorei custodenti ancora gli insigni ricordi dell'antica vita principesca, dischiuse le pesanti porte delle vaste rimesse, escono, dopo un lungo riposo, i cocchi regali, le grandiose vetture di gala cariche di oro, le monumentali carrozze scolpite, meraviglie d'arte e di decorazione, capolavori di carrozzeria, palanchini splendidi di ogni ricchezza, sospesi con le larghe corteggie alle molle robuste dall'ampia curva, innalzate agli estremi del lungo telaio rettangolare, sostenuto a sua volta dalle ruote distanti e massiccie dai cerchioni irti o dai pignoni rilevanti. Ecco che dalle stazioni di posta, dagli alberghi patriarcali scomparsi riappariscono le gravi e rigonfie berline che soltanto tre coppie di poderosi cavalli riuscivano a smuovere tra cupo fragore, le diligenze gigantesche come case ambulanti, le svelte, ben rinchiuse e solide sedie di posta. Ecco dai musei scuotere la polvere annosa e rivedere la luce le bighe, le quadrighe, i carri classici e barbarici che incidevano un solco profondo come una ferita sulla strada.

Ecco ricomparire tutte le foggie, tutti i modelli delle vetture disusate e moderne, il *landau*, il *coupé*, il *cab*, il *mail-coach*, il *tilbury*, il *phaeton*. E tutti questi veicoli, tutti questi ruotabili, dai più obliati a quelli che la moda tolse solo ieri dalla circolazione

eccoli novamente in mezzo a noi, sulle nostre strade, tra nembi di polvere e squilli di corni, eccoli rinnovati, trasformati, mischiati in mille guise, sovrapposti l'uno all'altro, fusi parecchi in uno solo, serbando quei tratti essenziali di vantaggio e di adornamento esistenti nella loro mole imbarazzata, eccoli intrecciati, combinati coi nuovi tipi di vettura, con i nuovi strumenti di locomozione e di velocità, dallo *sleeping-car* allo *steamer*, costrutti con materiali non esisti ancora o con materiali vecchi diversamente trattati, rivestiti di preziosi e di soffici tappeti, scintillanti di cristalli tersi, di vernici lucidissime, di metalli politi, di lampade abbaglianti.

Dai classici carri alla berlina da viaggio, dalle carrozze di corte di Luigi XIV a quella della tragica fuga di Varennes, dalla vettura che servì alla trionfale consacrazione imperatoria di Napoleone alla locomotiva, dalla civettuola portantina del settecento al *pulman* dei miliardari americani, l'automobile durante la sua rapida conquista nella volubile serie di fasi del suo sviluppo febbrile tutto ha voluto esperimentare e appropriarsi, così da riassumere ora, e nelle sue linee esteriori e nella sua disposizione interna, in un solo veicolo magnifico e perfetto, tutto ciò che l'uomo inventò come mezzo di trasporto e di corsa. Un automobile moderno è una storia della locomozione in iscorcio, è il compendio concreto di tutte le forme di cui l'uomo si valse per attraversare lo spazio sulle ruote.

Ed invero sono degni di tutta la nostra ammirazione i nuovi tipi di automobile approntati dall'industria mondiale per il 1905 e ora esposti nel VII Salone dell'Automobile a Parigi.

Se, come dissi in principio, la parte meccanica, l'elemento motore dell'automobile hanno subito in questi ultimi tempi scarse modificazioni, viceversa la forma esteriore e l'allestimento della carrozza si sono notevolmente cambiati per conseguire maggiori comodità e maggior lusso.

Il raggiungimento di questi due scopi era indispensabile, perchè l'automobile si è introdotto sempre più nella vita abituale ed è diventato anche un mezzo di locomozione e di diporto cittadino, preferito pure dalle classi signorili, e perchè, accresciuto in sua forza e la sua sicurezza, è stato sempre più impiegato nei lunghi viaggi.

Bisognava quindi per la città dare alla signora un automobile che rivaleggiasse in eleganza e in distinzione con i suoi correttissimi *attacchi* di un tempo, con il suo *coupé* tepido e profumato, con la sua molle *vettoria*, e occorreva perciò fare dell'interno dell'automobile un *boudoir* imbottito e civettuolo, un leggiadro asilo di fate, e questo ideal recesso, questa graziosa bomboniera isolare dalla macchina e dal *chauffeur*, appartarla da tutti gli urti, da tutte le impurità, da tutti i contatti.

Molte dame erano riluttanti a convertirsi all'automobile unicamente per la promiscuità che questo consentiva e per le dovute distanze di cerimoniale che aboliva. La dama temeva per la sua *toilette* le macchie e gli strappi della macchina, temeva per la sua considerazione la troppa vicinanza col *chauffeur*, il quale e per i suoi abiti non stilati come la livrea servile e per il suo volto non raso poteva dar luogo a incresciosi equivoci.

Nei recenti modelli questi inconvenienti sono stati del tutto eliminati. La vettura si è allungata sempre più, lo *chauffeur* sta solo sul suo primo seggio davanti, e la signora sta nella sua nicchia lucente appartata, rinchiusa da cristalli sul fondo dello *chassis*, come in un suo piccolo mondo precluso a ogni estranea intromissione; la vettura è nettamente divisa in due parti indipendenti o nettamente separate, la parte anteriore forma una specie di avantreno, composto del motore o dell'uomo che lo conduce, e la parte posteriore costituisce una specie di portantina, ben serrata come una custodia gelosa del suo tesoro, scorrente sulle ruote avvolte d'aria.

L'automobile, per rendersi gradito alla donna, ha saputo conformarsi ad un tipo a cui la carrozza non si era mai prestata, ha saputo rifare in sè quello che è stato il più delizioso e leggiadro mezzo di trasporto femminile, la portantina, la portantina delle dame incipriate, la portantina che oggi ci appare come un ninnolo da salotto, e ne ha fatto un agile trono non più attraversato al mezzo dalle stanghe, sostenuto dai portatori, ma innalzato su ogni cosa terrena, sul suo telaio di acciaio, trasportato dalle ruote veloci.

Ma è specialmente nelle grosse vetture da corsa e da viaggio che noi troviamo riunite la massima magnificenza insieme alla modernità più pratica; qui veramente la grandiosa berlina, la maestosa carrozza imperiale e il *pulman* dell'*express* New York-Washington si fondono in un solo organismo meraviglioso.

Io ho veduto alcune *Mercedes* da 40 cavalli, una *Panhard* da 35, fatta per il duca Cirillo, una nuova *Pope-Toledo* da 50 cavalli, una *Rochet-Schneider* da 25, una *Westinghouse* da 40, una *Hotchkiss* da 20, che non potevano essere definite altrimenti che come veri *pulmans*, avanti come scorsa una vettura di gala di Luigi XIV.

L'acuta ingegnosità umana, l'opera esatta della macchina hanno compiuto miracoli; dentro all'angusto vagoncino hanno saputo mettere divani, poltrone, letti, tavoli, armadi, specchi ottimi di fattura, di una eleganza straordinaria e comodissimi, disposti insieme in un ordine mirabile, lasciando agio per ogni movimento. È l'aristocratico e tenero salotto viaggiante, in cui ogni cosa è giovane come noi, è del nostro tempo, ed è delineato proprio come a noi piace, perchè corrisponde al nostro spirito moderno, questo salotto novissimo, illuminato a luce elettrica, irraggiante dall'alto dentro grandi occhi bianchi che splendono sul soffitto, costituisce il massimo lusso che si possa desiderare, lusso vero, solido, senza ostentazione e finzione.

Oh il bello fantastico sogno, finalmente compiuto, di possedere ognuno un treno speciale, solo per noi, arredato secondo il nostro gusto, con tutte le comodità che la vita moderna consente e a cui noi siamo avvezzi, decorato con la magnificenza di una reggia, come una mobile dimora che al nostro comando si servì velocissima, dove il nostro desiderio la spinge, o si arresti docile, ove il nostro compiacimento si indugia!

Mario Morasso.

Un'inchiesta amministrativa al Comune di Molinella.

Ci telegrafano da Bologna, 21, ore 19,45:

La Giunta provinciale amministrativa respingeva il bilancio del Comune di Molinella, noto centro di agitazioni operaie, a causa delle esorbitanti sovrimposte fondiarie.

In seguito a ciò, il prefetto ordinava un'inchiesta amministrativa.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 21,15:

La morte d'una Duchessa di Sassonia.

Coburgo, 21 (*Stefani*). — Ieri sera nel castello di Callenberg è morta la duchessa vedova Alessandrina di Sassonia-Gotha.

La guerra russo-giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

Due navi contrabbandiere catturate dai giapponesi.

Tokio, 21.

Il vapore *Negretia* fu condotto a Sasebo per essere giudicato dal Tribunale delle prede. Non si sa ancora in modo preciso se gli ufficiali russi che hanno contravvenuto alla loro parola si trovano a bordo di questo vapore. I giapponesi fanno un'inchiesta minuziosa su questo affare.

La nave *Manshu-Maru* partirà per Port Arthur verso il 26, portando a bordo gli addetti navali e i delegati del Parlamento giapponese. L'escursione ha per scopo di dare agli addetti l'occasione di fare delle osservazioni tecniche.

Il luogotenente Yezoe, che è stato ucciso nel recente attacco contro il *Sebastopol*, è stato promosso al grado di comandante ed ha ricevuto altri onori postumi.

I russi fatti prigionieri a Port Arthur dicono che il luogotenente Benkendorff, figlio dell'ambasciatore russo a Londra, era vivo e in buona salute il 4 corrente.

Nagasaki, 21.

Il *Negretia*, catturato presso Fouchan, è giunto a Sasebo. Si recava a Vladivostock con un carico di petrolio. L'equipaggio non voleva partire da Sciangai, ma il console inglese lo costrinse, dichiarando che il carico non era contrabbando di guerra e che Vladivostock non era investito per mare.

Le osservazioni di Togo sul disastro del *Sebastopol*.

Tokio, 21.

L'ammiraglio Togo ha fatto personalmente una serie di osservazioni sul *Sebastopol* ed ha telegrafato al ministro della marina a Tokio la sua opinione su questa nave, dicendogli che è *ora* fuori uso. Si annette grande importanza alle osservazioni personali di Togo, perchè si ricorda che quando il *Petropavlowsky* fu affondato, l'ammiraglio fu tra il piccolo numero di ufficiali di tutta la flotta giapponese la cui vista fu così acuta per vedere l'esplosione della mina e poter predire il disastro che ne seguì.

Kungusi che abbandonano i giapponesi

Mukden, 21.

Un Corpo di 10,000 kungusi, comandati da ufficiali giapponesi, che operavano nella valle del Liao, è ridotto attualmente ad un terzo, perchè i giapponesi non hanno adempiuto alle promesse circa il pagamento del soldo.

Come farà la Russia a pagare i riservisti?

Pietroburgo, 21, ore 20.

La *Russ* osserva che la nuova mobilizzazione militare fa sorgere la questione minacciosa di sapere ora gli *zemstvos* prenderanno il denaro necessario da dare alle famiglie dei riservisti, denaro di cui mancano e che non possono procurarsi in virtù della legge che fissa il loro bilancio. La *Russ* dice che bisogna abrogare questa legge inopportuna, ovvero il tesoro dello Stato dovrà continuare sempre i suoi crediti agli *zemstvos*, e, nel caso in cui si tratta, sono precisamente gli *zemstvos* che possono meglio soddisfare questi bisogni pubblici, perchè sono più vicini al popolo, di cui conoscono bene le forze ed i mezzi.

L'inchiesta sull'incidente di Hull.

Parigi, 21, ore 17.

Domattina si riunirà la Commissione internazionale d'inchiesta per l'incidente di Hull se, come si prevede, l'ammiraglio Davis, delegato americano, giungerà oggi a Parigi. La questione della pubblicità delle sedute non è ancora regolata e sarà probabilmente risolta dalla Commissione stessa quando sarà al completo, cioè dopo la designazione del quinto arbitro.

Londra, 21, ore 15.

I giornali, parlando del ricevimento di Loubet ai membri della Commissione internazionale di Hull, dicono che Loubet si mostrò particolarmente amabile verso i delegati inglesi. Parecchie volte alluse a re Eduardo, alla sua visita a Parigi. Espresse il rammarico che il Re non venga più spesso a Parigi e la speranza che vi ritorni presto. Loubet ha parlato della sua visita a Londra, che considera un fatto dei più memorabili della sua esistenza.

L'adattamento del Palazzo Farnese per l'Ambasciata francese.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 20:

La Commissione senatoriale delle finanze ha inteso ieri il ministro Delcassé a proposito del credito di 3,000,000 franchi destinati all'acquisto e alle spese di adattamento del palazzo francese per l'Ambasciata francese a Roma.

Dopo alcune osservazioni del relatore generale del bilancio, il senatore Dubost ha fatto osservare che lo stato attuale delle finanze non permette questa prodigalità, la Commissione, con 9 voti favorevoli e 6 contrari, ha approvato il credito chiesto da Delcassé.

Si può, del resto, prevedere — osserva il *Matin* — che il progetto incontrerà una certa opposizione nella discussione pubblica in Senato. Si prevede che il senatore Clemenceau, notoriamente *favorevole* all'acquisto, prenderà la parola.

La produzione mondiale del ferro.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 15:

Da una statistica pubblicata dalla Casa James, Watson e C., di Glasgow, si rilevano i seguenti dati sulla produzione mondiale del ferro naturale nel 1903.

Tale produzione, che nel 1881 ammontava a 20,040,000 tonnellate, aumentò fino a raggiungere la cifra di 43,480,000 tonnellate nel 1902 e di 45,480,000 tonnellate nel 1903.

Gli Stati Uniti tengono il primo posto, con una produzione di 18,010,000 tonnellate. Seguono la Germania, con 10,000,000 tonnellate; la Gran Bretagna, con 8,810,000 tonnellate; la Francia, con 2,530,000 tonnellate; la Russia, con 2,400,000 tonnellate; l'Austria-Ungheria, con 1,320,000 tonn.; il Belgio, con 1,300,000 tonnellate; la Svezia, con 480,700 tonnellate, e la Spagna, con 380,284 tonnellate.

Le furie sanguinarie di un operaio reduce dalla Siberia.

Ci telegrafano da Udine, 21, ore 18,30:

A Vitodasio si celebrava oggi la solita festa per solennizzare gli operai reduci dall'estero.

La festa fu turbata da un grave delitto. Luigi Zannier, trentenne, muratore, tornato dopo tre anni dalla Siberia, ferì proditoriamente, con una temperinata nella regione ipogastrica, certo Pietro Ortis, venticinquenne, lasciandolo in condizioni disperate. Lo Zannier ferì pure tali Piero Blarasin, quarantaquattrenne, il quale versa in gravissimo stato, e Vittorio Toneoni, diciottenne, assistente postale, questi meno gravemente.

Il feritore, arrestato, disse di aver voluto vendicarsi perchè non si lasciò entrare un suo zio alla festa da ballo senza pagare. Lo Zannier fu sempre incensurato. In Siberia faceva guadagni notevoli.

Il temperino non fu trovato perchè dal feritore gettato via dopo averlo pulito nella sabbia.

Una giovane assassinata e gettata in una vasca.

Ci telegrafano da Udine, 21, ore 13:

In Ciagne, un gruppo di case presso la frazione Cosizza, del Comune di San Leonardo, nel distretto di San Pietro Natisone, fu trovata morta, entro la vasca di una fontana, Luigia Bledig, di Giovanni, venticinquenne. Si esclude l'annegamento, perchè il cadavere porta al collo tracce di violenza. Mancano altri particolari.

Il processo De Medici-Tosetti per l'avvelenamento della sig^ra^ De Medici alle Assise di Milano.

(Per telefono alla STAMPA).

Milano, 21, ore 21,30.

Udienza antimeridiana.

ALCUNI TESTI POCO IMPORTANTI.

Sin dalle 9 tutto è pronto per l'udienza; mancano però alcuni giurati, e l'udienza si apre solo alle 10. Le porte restano chiuse per il pubblico.

Si sente prima la teste *Aldo Martinazzi-Scorrazio*, zia della defunta. Essa dice che, dopo i funerali, il De Medici tenne un contegno studiato, mostrandosi poco addolorato. Egli insisteva sulla versione che attribuiva ad errore dei medici la morte della moglie.

Nel resto conferma quanto hanno detto gli altri testi.

Secondo la teste, il De Medici, sapendo quanto si diceva in giro, non avrebbe dovuto restare così indifferente quando seppe dal dott. Tranzi che la morte della moglie era dovuta a veleno. Egli avrebbe dovuto indagare chi poteva aver propinato questo veleno.

La signora *Albina Mola* nulla sa dei rapporti coniugali dei De Medici. Il 5 ottobre fu a pranzo in casa del De Medici, e nulla scoperse di anormale. Dopo la morte della moglie, il De Medici gli sembrò addolorato.

Egli attribuiva la morte della moglie alle iniezioni di morfina. La teste soggiunge che non seppe mai dei rapporti fra la cameriera e il De Medici, ed ora che lo sa, dubita dell'innocenza di quest'ultimo.

Maria Guglielmini, sarta, era amica della Lardera e della Tosetti, a cui fece molti vestiti. Dice che la Lardera amava suo marito, il quale era un uomo malandato.

Il 5 ottobre, compleanno dell'Ernestina, le sembrò che la signora non fosse ben disposta verso la Tosetti, come se avesse qualche cosa contro di lei.

«Tanto è vero che io le chiesi scherzosamente: «Ma che ha con la Clementina? L'ha forse ricordata nel testamento?» «Non sono così stupida — mi rispose — di far testamento mentre sono sana, come ha fatto mio marito!»

La teste è però molto confusa su questo punto.

La teste dice poi che la morta attribuiva i mali della Tosetti al non aver questa avuto marito.

Come si sa la Lardera credeva che la Tosetti fosse nubile, e queste frasi proverebbero che ella ignorava la tresca fra il marito e la cameriera.

Ida Bocchi, amica della Lardera, nulla dice di importante, se non che il giorno della morte della Lardera il De Medici pianse. Per parte sua esclude la partecipazione del De Medici al delitto.

Maria Fagnani, domestica con la Tosetti in casa De Medici, non dice nulla d'importante. Dice che dopo la morte della moglie la Tosetti esprimeva il timore che il De Medici facesse uno sproposito.

Antonietta Gandola nulla dice pure di molto importante. Quando morì la Lardera pensò: «Il De Medici ora sposerà la Tosetti.» E ciò perchè questa le aveva detto un giorno: «Se morisse la signora, certo diventerei la moglie del padrone.»

Sono le 12; la seduta viene sospesa e rinviata al pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

A PORTE APERTE.

Finalmente si comincia a porte aperte. Fin dalle 13,30 la sala è gremita e nella strada molta gente aspetta ancora. Ai posti riservati sono sempre in prevalenza le eleganti signore. I due accusati hanno oggi aspetto molto abbattuto.

La Corte entra alle 13,45.

S'introduce la teste *Clementina Debbè*, amica della Lardera. Il sabato prima della sua morte questa le confidò piangendo di avere gravi dolori del marito, che non le dava più i denari del mese, che essa diceva di aver bisogno di spendere. Da qui frequenti litigi. La Lardera disse anche che era stanca della Tosetti, perchè sapeva che aveva parenti disoccupati che la infastidivano. La signora Lardera aveva sempre sospettato le serve amanti del De Medici; ma della Tosetti non sospettò mai, altrimenti l'avrebbe scacciata come le altre.

La Lardera si lagnava di non sapere dove il marito spendesse i denari; ma aveva potuto notare che le spese del De Medici coincidevano con le entrate della Tosetti.

La sera del giovedì la teste fu a trovare la Lardera. La trovò straziatissima, e fu nella sua camera che l'Ernestina le disse che quella volta si sentiva molto male. Il De Medici diceva che temeva che la moglie non sarebbe arrivata alla sera. La teste rimase a colazione in casa De Medici. Prima di colazione la De Medici stava meglio, poi si fece aggravatissima.

Sola la Tosetti era nella camera.

La Lardera le disse che quel male era «per la rabbia che aveva provata pel marito.»

Quando entrò ad avvisare il De Medici in salotto, lo trovò abbracciato colla Tosetti.

La teste ricevette una brutta impressione dal fatto; perchè non le pareva bello che, mentre la moglie moriva, il marito e la cameriera si abbracciassero.....

A domanda dell'avv. Bozino, la teste dice che erano proprio abbracciati.

L'avv. Bozino contesta alla teste che in istruttoria disse che anche il De Medici piangeva quel giorno.

L'avv. Bozino esce un po' la Parte civile, che fa delle osservazioni.

L'avv. Bozino risponde, e il presidente bonariamente dice: «Via, signori, siamo buoni; signori avvocati, mi pare che sia ora di quietarsi!»

La teste dice che dopo la morte della Lardera seppe dalla Fagnani Maria che la Tosetti aveva avvelenato la padrona.

La Lardera ebbe sempre a parlare di beneficenza che voleva fare appena avesse realizzato certo credito; ma non le parlò mai di lasciare nulla alla Tosetti.

In istruttoria la teste ha detto il contrario e i difensori insorgono.

Il *presidente* ammonisce la teste. Questa dice che non ricorda di aver detto al giudice istruttore quello che dicono.

UN GRAVE INCIDENTE!

Avv. *Cavalla*: «Prego il presidente a non avere riguardi agli abiti di seta della teste!»

Il *presidente* richiama l'avv. Cavalla.

L'avv. *Canetta* insorge e dice: «Signor presidente, un giurato ha detto all'avv. Cavalla: «È ora di finirla!»

«Prego il signor presidente di richiamare il giurato all'imparzialità!»

L'avv. *Cavalla* domanda che quel giurato si alzi in piedi, assumendo la responsabilità di quanto ha detto per eccepirlo.

Il *presidente* interpreta quella frase come un desiderio che non si facciano incidenti; allora l'avv. *Bozino* ricorda che stamane il presidente ad una serva reticente ricordò che vi era la prigione per i testi reticenti. «Si usi eguale trattamento per le teste!»

L'avv. Bozino invoca dai giurati molta pazienza, poichè si tratta di causa indiziaria pel De Medici.

L'incidente è chiuso con una barzelletta dell'avv. Gallina, che fa ridere anche gli imputati.

Quindi il presidente rivolge una calda invocazione alla teste.

L'avv. Gallina vuole fare una domanda, il presidente gli impone di tacere.

L'avv. *Gallina* allora ricorda al presidente che colla Difesa non usa eguale trattamento, e che ciò non è atto a far la felicità di tutti.

Finalmente la *teste* dà spiegazioni che sodisfano su quella contestazione.

La teste quindi prosegue narrando che, dopo la morte della Lardera, la Tosetti le mandò a dire che si volevano vendere le gioie della morta.

«La Tosetti trattò anche con un orefice per vendere i brillanti.»

La *Tosetti* interrompe dicendo: «Non era un orefice, ma il signor Mori, marito di una mia amica!»

La teste ripete quindi che non sospettò mai, prima della morte della Lardera, della tresca del De Medici anche perchè la Lardera si esprimeva in ottimi termini sulla Tosetti.

L'avv. *Mojon* osserva che la teste in istruttoria disse che mai seppe dei dissapori tra i coniugi.

La *teste* ricorda di non aver detto al giudice istruttore dei dissapori, perchè bisognava a volerla far presto. Crede che da sola la Tosetti non avrebbe saputo commettere il delitto.

In istruttoria però la teste ha detto il contrario!

L'avv. Bozino le ricorda l'art. 312, ed un giurato domanda un confronto fra la teste ed il giudice istruttore. Lo si farà domani.

Il *presidente* dice: «Per oggi la signora ha finito. Speriamo che domani non si debbano verificare tanti incidenti.»

UNA ZIA DELLA VITTIMA.

Si sente quindi la signora Bianchini, zia della signora Lardera.

L'avv. *Cavalla* avverte il presidente che non farà più una domanda in tutto il processo, non per il presidente, ma per motivi che tutti hanno capito.

Quindi il *presidente* domanda alla teste se vuol deporre, perchè, come parente, potrebbe esimersi.

La *teste* vuol deporre e giura. Essa allevò la Lardera fin dall'infanzia; il suo matrimonio col De Medici le sembrò un matrimonio felice; del resto la Lardera, per orgoglio, nulla diceva dei suoi dispiaceri colla famiglia. Quindi la teste narra che la Tosetti le sembrava maliziosissima cameriera. Le giunsero all'orecchio le voci di tresca tra lei e il De Medici, ma non vi fece mai caso. La teste viene poi a narrare dell'ultima malattia della Lardera.

A un dato punto narra come il giorno dopo il manifestarsi del male, il De Medici le riferì in casa, dicendole che la Lardera era perduta. La teste fu sorpresa che il De Medici non avesse chiamato il dottor Tranzi, e fu più sorpresa ancora dell'indifferenza con cui il De Medici, con tanta sicurezza, come di cosa che non poteva andare diversamente, ebbe a dirle che l'Ernestina era perduta.

Corse subito a casa De Medici, ove propose un consulto. Fu chiamato il dottor Conti, il quale disse che vi erano sintomi di intossicazione.

Alle ore 11 dell'ultimo giorno il dottore disse che l'ammalata stava meglio; ma, improvvisamente, di poi peggiorò. Come sia avvenuto non sa. Verso sera poi il De Medici entrava a malincuore nella stanza dell'ammalata, e la Tosetti fu presa da convulsioni.

La teste le fece coraggio, dicendole: «Tu perdi la padrona; ma la nipotina.» Si rinchiuse quindi in un salotto; quando uscì trovò abbracciati, davanti alla salma, la Tosetti ed il De Medici.

Quindi la teste ripete la storia dell'autopsia.

Narra poi gli episodii che la misero in sospetto. Finiti i funerali, il De Medici, licenziati i parenti, entrò in casa, ma coi congiunti della cameriera; il che meravigliò, perchè non si sapeva comprendere come egli preferisse la compagnia di costoro a quella dei suoi parenti. La teste era molto seccata dal fatto che il De Medici continuasse a lamentare i debiti lasciati dalla moglie.

Narra anzi come una signora, pochi giorni prima, andò a domandarle se era vero che il De Medici era rimasto rovinato. «Volli sapere il perchè di tale domanda, e mi rispose che aveva fatto un prestito di seimila lire e non sapeva se avrebbe ripreso i suoi denari.»

Si muovono contestazioni alla teste. Questa dà spiegazioni di poco conto.

La sua deposizione è seguita con interesse, e la Tosetti intanto freme ed è molto accesa in volto. Il De Medici non dà nessun segno di commozione.

La teste dice che fu il De Medici ad esprimere l'idea di cambiar di casa. Non sa se la Lardera sospettasse della Tosetti; certo cominciò ad avere qualche sospetto quando il De Medici, ammalato, volle da Brusate, solo, andare a Milano per trovare la Tosetti.

Crede che se sua nipote ebbe altri sospetti, questi furono molto vaghi.

La teste sapeva che da un anno sua nipote andava soggetta a vomiti; anzi ciò le fece sospettare che la Tosetti avesse cominciata l'opera sua di avvelenatrice fin da un anno prima.

Alla teste giunge nuova la voce che la Lardera avesse detto che se fosse rimasta vedova avrebbe sposato l'avvocato Bianchini.

Quindi, fra l'impressione generale, conclude: «C'è voluto molto perchè mi decidessi a credere alla possibilità della colpevolezza del De Medici; ma, dopo tutte le risultanze delle indagini mie e dell'Autorità, credo che il De Medici sia colpevole fin sulla punta dei capelli!»

Si sospende l'udienza per qualche minuto.

GLI ALTRI TESTI.

Quando l'udienza viene ripresa, si interroga la portinaia della casa ove abitavano i De Medici, *Gallina Virginia*. Dice che vegliò la signora nell'ultima sua notte, e non trovò nulla di speciale fra i coniugi.

Orsolina Guasio fu domestica in casa De Medici nel 1897-98. Vi tornò per lavori di cucito. Conobbe quindi la Tosetti; ma non s'accorse della relazione di questa col padrone.

L'avv. *Mario Granoti*, il notaio *Bacchetta*, la vicina *Paola Consolandi*, il giardiniere *Emilio Buzzogo* e l'orefice *Vergani* fanno deposizioni di poco conto.

Carlo Castiglioni, industriale ed ex-consigliere comunale, gerente delle fabbriche riunite di fiammiferi, in cui il De Medici era cointeressato e impiegato, dice che il De Medici aveva 1800 lire di stipendio, e che era uomo di capacità. Non aveva però metodi ottimi, era poco sincero e maldicente. Conobbe la Lardera, ma gli parve che i rapporti tra coniugi fossero ottimi.

Dapprima nessuno sospettava sulla colpabilità del De Medici. Questi aveva un debole per le donne.

Altri due compagni depongono che il De Medici è incapace a delinquere.

Alle 19 si sospende l'udienza, che viene rinviata a domani.

La Russia continua a imbavagliare i giornali.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 21, ore 15:

Il ministro dell'interno ha vietato per tre mesi la pubblicazione del giornale *[illegible]*.

Chi sostituirà Murawieff.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 15:

Il *Journal* ha da Pietroburgo un dispaccio dicente che le dimissioni di Murawieff saranno ufficialmente annunziate oggi, e che Murawieff sarà sostituito da Platonoff. Murawieff andrebbe a Roma, in sostituzione di Ourousoff, che sarebbe nominato a Vienna.

Nel Governatorato generale di Mosca.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 22, ore 9,5:

Il granduca Sergio lascierà presto, a quanto si dice, il posto di governatore generale di Mosca, pur rimanendo però il capo della circoscrizione militare di quella città.

Il nuovo ufficio della stampa estera di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 17:

L'Associazione sindacale della stampa estera di Parigi nella sua assemblea annuale ha eletto il suo Ufficio per l'anno 1905, così: Caponi, della *Tribuna*, presidente; Teodoro Wolff, del *Berliner Tageblatt*, vice-presidente; R. Blasco, della *Correspondencia*, segretario generale; Dobrousvitch, della *Gazzetta di Russia*, tesoriere. Ha nominato delegati: Bernasconi, del *Corriere della Sera*; Rienstock, del *Corriere di Mosca*; Cassau, della *Prensa* di Buenos Aires; Farioan, dello *Standard*; Labune, della *Hartungsche Zeitung*; Lewin, del *Berliner Courrier*.

L'intervista d'un giornale viennese con disertori russi ed il racconto d'un testimonio oculare.

F. C. ci scrive da Vienna:

Un profugo russo, di passaggio per Vienna, ebbe a narrare a un redattore di un giornale viennese molti particolari interessanti sulla vita che conducono i disertori russi in Galizia.

Non passa settimana senza che a Leopoli e a Cracovia arrivino almeno alcune centinaia di profughi russi, la maggior parte uomini dai 20 ai 40 anni, molte spesso accompagnati anche dalle loro mogli e dai figli.

Attualmente solo a Cracovia si trovano oltre 200 di questi fuggiaschi, i quali, sprovvisti assolutamente di mezzi, attendono tra la fame e la miseria più crudele di essere trasferiti in un posto dove possano trovar lavoro.

Quasi tutti costoro sono operai: muratori, falegnami, fabbri, sarti e via discorrendo, i quali abbandonarono il lavoro nel loro paese natale per non essere arrolati nell'esercito destinato a partire per l'Estremo Oriente. A tal uopo s'erano formati tempo fa in quasi tutte le città della Galizia dei Comitati di soccorso, i quali, in causa dell'enorme affluenza di disertori, esaurirono in pochissimo tempo tutti i mezzi di cui disponevano, ed ora quei poveri disgraziati sono costretti a subire ogni sorta di privazioni. Essi per conto proprio non posseggono un centesimo, perchè tutti i loro risparmi andarono consumati durante la fuga. Ora si trovano acquartierati entro magazzini, senza coperte e senza letti; dormono sdraiati per terra, ammassati uno addosso all'altro; molti, appoggiati con la schiena alle pareti, passano tra la fame e il freddo le lunghe notti in quella posizione. Ogni giorno ricevono come nutrimento un solo pezzo di pane, ed anche questo non molto grosso, perchè la quantità di cui dispone il Comitato è piccola rispetto al numero degli affamati. Molti di essi, in seguito agli stenti ed alle privazioni, si ammalano, e sono allora ricoverati negli ospedali, dove, per la mancanza di spazio, sono ammonticchiati gli uni sugli altri. Entro piccole stanze, capaci di contenere a mala pena dieci persone, trovano posto oltre quaranta ammalati, i quali devono restare ivi rinchiusi tutta la giornata, essendo completamente privi di abiti e di coperte.

Alcuni di costoro, interrogati sui particolari della fuga, raccontarono che la maggior parte di essi finchè viaggiava su territorio russo potè servirsi della ferrovia. Ma poi, giunti ad una certa distanza dal confine, tutti dovettero scendere e proseguire a piedi, correndo ogni momento il pericolo di essere presi e fucilati dalle guardie, sparpagliate lungo il confine.

— Io sono di Varsavia, e con me disertarono oltre 150 miei concittadini — disse il profugo intervistato dal giornale viennese. — Ebbene, solo altri trenta miei compagni riuscirono a salvarsi; tutti gli altri furono uccisi per via, oppure furono tutti prigionieri e a quest'ora saranno belli e finiti, perchè col militare non si scherza, e, quando si cade nelle loro mani, si è fucilati come disertori. Del resto, noi sapevamo prima di andare incontro ad ogni sorta di patimenti; ma, messi nell'alternativa di essere massacrati in guerra, oppure di fuggire, abbiamo preferito quest'ultima soluzione ad onta di tutti i pericoli, nella speranza di riuscire a salvare almeno la vita.

— Avete famiglia? — gli chiese il redattore.

— Sì, ho moglie e due figli, i quali oggi soffriranno in patria assai meno di quanto io abbia sofferto nella fuga. Ma tanto possono fare il conto ch'io sia ancora in Siberia, come io ero fino a un anno fa. Anche allora non avevano con che sfamarsi e dovettero vendere anche il letto e dormire sul pavimento. Ma, d'altro canto, che farci? Se fossi andato in guerra sarebbe stato lo stesso e forse anzi peggio, perchè così ho sempre la speranza di poter aiutare un giorno la mia famiglia, mentre se non fossi scappato, sarei andato a farmi ammazzare dai giapponesi.

Il redattore racconta anche di altri profughi, che passarono di recente il confine e che, per mancanza di spazio, non poterono essere ricoverati a Cracovia. Costoro si trovano ora rintanati in un fienile nella piccola località di Oswiecim, e ogni qualvolta un tale si reca a visitarli, costoro con le lagrime agli occhi lo supplicano ginocchioni di adoperarsi per essi, affinchè riescano a trovare il modo di campare alla meglio.

REATI E PENE

Barbaro amore.

Il fosco dramma di Bardassano.

(Corte d'Assise di Torino — 21 dicembre).

Nel pomeriggio d'oggi si succedettero nell'arringa i patroni di P. C. il P. M. cav. Comrpana ed il difensore avv. Beccarino. [illegible], il presidente rinviava l'udienza a domani pel verdetto.

Cini.

La causa Ranzi-Bertotti rinviata

Ci telefonano da Roma, 21, ore 15:

Oggi, in seguito a richiesta dell'avv. Semmola, difensore dell'ex-capitano Ranzi nella causa di diffamazione del colonnello Bertotti, il dibattimento è stato rinviato a venerdì.

Notiziario.

Omicidio colposo — Il coltello — Uno strano modo di pagare il conto — Per la nuova piazza d'Armi.

(TRIBUNALE PENALE DI TORINO).

Non si troverà mai abbastanza contro il malvezzo di certi carrettieri di condurre i loro cavalli a corsa troppo celere e di tenere nelle tenebre spento il fanale prescritto dai regolamenti stradali.

Una simile imprudenza fu causa il 21 agosto u. s., verso le ore 21, di una disgrazia mortale. Due ciclisti, Vallanotti Giuseppe e Bertorio Francesco, ritornavano verso quell'ora da Carignano a Torino. Giunti alla località detta La Loggia, s'incontrarono nel carro di certo Ormando Bartolomeo, che procedeva a passi assai veloci e senza fanale. Come sia avvenuta la disgrazia è difficile stabilire; fatto si è però che il povero Vallanotti fu travolto colla bicicletta sotto le ruote del carro, mentre il Ormando, spaurito e sgomento pel caso luttuoso, cercava di sottrarsi con la fuga alla responsabilità grave che gli incombeva. Il povero ciclista morì poco dopo, ed oggi il Tribunale condannava l'imprudente carrettiere a tre mesi di detenzione e L. 100 di multa, oltre ai danni verso la Parte lesa, accordandogli però il beneficio della condanna condizionale.

Presidente: Isnardi; P. M.: Corsi; P. C.: avvocato Rama; Difesa: avv. Gagliardone; cancelliere: Alloj.

***

Verso le 22,30 del 20 ottobre tre giovinastri, Tavella Alessandro, Tavella Luigi e Ruffinotto Giovanni, stavano fermi sull'angolo di via Sant'Agostino e via San Domenico, quasi in agguato.

Chi attendessero nessuno potè saperlo; ma, per loro disgrazia, ebbero a passare di là certi Guglielminetti Serafino ed Ubertalli Luigi, i quali, senza una ragione al mondo, e forse per sbaglio, furono assaliti dai tre sullodati messeri.

Costoro menavano contro i due malcapitati manciate di sabbia e..., distribuivano inoltre numerose coltellate, tanto che il Guglielminetti riportò sette ferite di coltello e quattro n'ebbe l'Ubertalli.

Il Tribunale, edificato sulla condotta di questi tre figuri, diede loro una lezioncina molto meritata, distribuendo due anni di reclusione al Tavella Alessandro, un anno al Tavella Luigi ed un anno e sei mesi al Ruffinotto.

Presidente: Isnardi; P. M.: Corsi; P. C.: avvocati Bernasconi e Sciorati; Difesa: avvocati Rama e Durante; cancelliere: Alloj.

***

Per solennizzare la ricorrenza dei Santi, Ferro-Garel Lorenzo e Ferro-Melon Michele erano recati nel pomeriggio del 1o novembre in una trattoria della Madonna del Pilone, esercita da certo Feraglio. I due messeri pranzarono e bevettero allegramente ed anzi.... si appropriarono anche di una bottiglia di vino all'insaputa dell'oste.... Giunto il *redde rationem*, non solo rifiutarono di pagare il conto, ma proferirono ancora delle minacce contro il povero esercente.

Il Tribunale, in compenso, regalò 15 giorni di reclusione al Ferro-Garel e 10 giorni al Ferro-Melon.

Presidente: Vianello; P. M.: Ramari; Difesa: avv. Ottolenghi; cancelliere: Odesco.

***

Il procuratore del Municipio, avv. Giordano, intimava pel 1o febbraio ai proprietari lo sgombro dei terreni che furono scelti per la costruzione della nuova piazza d'Armi. Fra i terreni colpiti vi è anche il Campo delle corse. Il provvedimento pare avrà qualche strascico in Tribunale civile.

Cini.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1186

Agli abbonati di Torino

raccomandiamo vivamente l'*Edizione Mattino*, che è recapitata a casa colla prima posta.

Alla cortesia dei nostri abbonati

noi rivolgiamo la calda preghiera di voler rinnovare subito l'abbonamento e non aspettare gli ultimi giorni, già sempre sovraccarichi di lavoro. Per essi poco importa rinnovare l'abbonamento oggi o domani: alla nostra Amministrazione invece, anticipando, si vien a facilitare il lavoro in modo notevolissimo.

Camera di Commercio di Torino

Ieri sera la Camera di commercio tenne una breve seduta per la proclamazione dei consiglieri eletti nelle recenti elezioni.

Il presidente, on. *Rossi*, diede anzitutto lettura della lettera di ringraziamento inviata al signor Mascuraud, presidente del Comitato parigino per il ricevimento dei commercianti italiani, e la risposta dello stesso Mascuraud, in cui si inneggia alla fratellanza italo-francese.

Selopis propone, e la Camera approva, di ringraziare pure la Camera di commercio di Parigi, che fu larga di cortesie per gli ospiti italiani.

Visconti, fra gli applausi dei colleghi, esprime il compiacimento per la rielezione, con votazione significante, dell'on. Rossi, e per la sua nomina a commendatore mauriziano, nonchè per l'alta onorificenza che, già si sa in via ufficiosa, gli assegnò il Governo francese.

L'on. *Rossi* ringrazia.

Il consigliere *Bosio* diede poscia lettura della relazione sui risultati delle recenti elezioni camerali.

Dopo due altri oggetti di ordinaria amministrazione, su cui riferiscono i consiglieri *Visconti* e *Bezzia*, il *presidente* toglie la seduta.

Prima però di licenziare i colleghi, esprime rallegramenti ai consiglieri Rognone e Dezzia per la recente nomina a cavalieri del lavoro.

Il nuovo comandante del Corpo d'armata.

Ieri mattina S. A. R. il Duca d'Aosta, nella sua qualità di comandante la Divisione, ha presentato al nuovo comandante il Corpo d'armata, tenente-generale Majnoni d'Intignano nobile Luigi, i generali e gli ufficiali superiori del presidio.

Il nuovo comandante del Corpo d'armata ha assunto il comando fin dalla scorsa domenica. La consueta presentazione delle truppe in piazza d'Armi non avrà luogo.

La chiusura della caccia nella provincia di Torino.

Il manifesto, pubblicatosi ora, rende noto:

«La caccia col vischio e colle reti di ogni sorta sarà permessa soltanto fino al giorno 31 corrente.

«Dopo tal giorno è vietato qualsiasi genere di caccia, ad eccezione di quella sui fiumi, nei laghi e stagni, che sarà permessa fino al 31 marzo 1905; della caccia alle volpi, faine ed ai falchi, la quale sarà permessa fino a tutto il 15 aprile 1905, purchè siano osservate le prescrizioni di legge.

«Coloro che intendono esercitare tale caccia dopo il 31 corrente debbono farne denunzia all'Ufficio circondariale di P. S. almeno otto giorni prima.

«È proibita in qualunque tempo la caccia coi lacci e trabocchetti di qualsiasi natura, a traccia sulla neve, col fucile da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima del levar del sole.

«Durante il tempo in cui le varie cacce sono proibite non si può vendere, esporre in vendita o comprare la cacciagione.

«I reali carabinieri, tutte le guardie governative, provinciali e comunali sono incaricati di vigilare per l'esatta osservanza delle suddette disposizioni.»

Echi delle feste Palatine.

L'avv. Piccoli, presidente del Comitato palatino, ci invia le seguenti a complemento dei due comunicati precedenti:

«La maggioranza dei componenti il Comitato Palatino, e cioè i più assidui ed intelligenti, che gratuitamente lavorarono con me nelle passate feste, hanno voluto scagionarmi dall'accusa di essere in ritardo alla presentazione del bilancio, mentre ne incolpano altri sei membri, che in verità, a beneficio dei festeggiamenti, portarono un ben meschino contributo di lavoro e di intelligenza.

«Ringrazio i primi di aver reso un giusto omaggio alla verità dei fatti; non riconoscente ai secondi, perchè hanno dato occasione di far conoscere al pubblico ciò che non credevo proprio opportuno che il bilancio si chiuse con un *deficit* tuttora allo scoperto, specialmente per il consiglio di coloro che oggi invocano la pubblicazione dei conti.

«E poichè è mia abitudine esser più amico dei fatti che delle polemiche inutili, faccio formale preghiera ai miei colleghi, e specialmente ai dimissionari, di versare ciascuno al più presto, a mani del cassiere, la quota di lire cinquanta, indispensabile alla finale sistemazione dei conti.

«Avv. PICCOLI.»

***

Il Comitato dei festeggiamenti per la terza Regina del Mercato, ch'ebbero luogo nello scorso mese di settembre, ci comunica una lunga lista di oblazioni ricevute per quei festeggiamenti, il cui importo totale ammonta a L. 4855.

Fra le maggiori oblazioni vi sono le seguenti: L. 450 della Società Consumatori Gas; L. 200 della Società Italiana Gas; L. 200 della Società Anonima delle tramvie. Vengono in seguito parecchie oblazioni da L. 100 fatte dalla Società Elettricità Alta Italia; dalle Ditte Bosio e Caratsch, Boringhieri, Caffè Emilia, Alleanza Cooperativa Ferroviaria; infine quelle da L. 80, 50, 40, 30 e 25 fatte da private ditte commerciali, esercenti, ecc., ecc.

Il prezzo della carne.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni, composta dei signori Ferrero ing. comm. Cesare (presidente), Soccorso Lenes (relatore), Piccatti Francesco, Pia cav. Carlo, Bussi comm. prof. Roberto e Cagno avv. G. B., in sua seduta di ieri, esaminati i bollettini dei più importanti mercati della regione, deliberò di fissare i seguenti prezzi medii di vendita per le carni bovine:

	Medie comparative al Kg.	*Quarti davanti*	*Quarti di dietro*
Sanati	1 97	2 50	1 45
Vitelli	1 47	2 —	1 36
Moggie tori e vacche grasse	1 42	1 70	1 35
Buoi grassi extra	1 50	1 60	1 38
Vacche e tori meno nutriti	1 34	1 60	1 30

La Commissione si è riservata inoltre di tenere nei primi giorni del p. v. gennaio apposita seduta per stabilire i prezzi medii delle carni ovine.

Per gli italiani d'Innsbruck.

Totale liste precedenti L. 2437 60.

Nuova lista: Municipio di Torino L. 300 — Maggiore cav. Giacinto Vandiol, 10 — Allemandi Michele, 4 — Enrico Pirola, 5 — A. Roccavilla, 3 — Avvocato Visca, 2 — Raccolte dal Circolo Trentino: Ing. Bertollo, 5; ing. Bonardo, 1; ing. Birello, 1; causa bicchierata, 1 50; ing. Ghera, 2; ing. Pinna, 2; ingegnere Rat, 1; comm. A. Pirotta, 10; conte Costa, 1; A. Guerra, 1; G. Scarti, 1; conte Borelli, 1; G. Pugliese, 1; ing. Pestalozza, 1; Accardi, 1 — Società Belga-Torinese: Ing. Bapinne, 2; Facco, 1; cavaliere Lauchard, 3; ing. Mosca, 1; Fassetta, 1 10; Casselli, 1; P. Vassallo, 1; Iriglia, 1; P. Mashera, 1; G. Vassallo, 1; G. Quadrone, 1; ing. Bruni, 2; Quaglino, 1; G. Manlisio, 1; N. N., 1; N. N. N., 4 25; residuo sottoscrizione regalo, 1 75.

Totale della presente L. 375 60 — Totale complessivo L. 2813 20.

Un Memoriale degli insegnanti municipali.

La *Pedagogica*, sezione locale dell'Unione Magistrale Nazionale, per mezzo di una sua Commissione, mandava al sindaco un Memoriale sui desiderati degli insegnanti municipali.

Il Memoriale riassume parecchie delle domande che già le singole categorie d'interessati ebbero ad inviare al Municipio, concernenti l'attuazione delle due leggi 19 febbraio 1903 e 8 luglio 1904, per quanto li riguardano, e più precisamente: aumento dello stipendio iniziale; aumenti sessennali; computo per regola dello stipendio delle maestre di classi maschili a quello dei maestri; legale retribuzione dei supplenti, con viva istanza che questi provvedimenti abbiano una pronta attuazione. Oltre a ciò intendono dimostrare come, oltre ai provvedimenti imposti dalla legge occorrono provvedimenti dettati dall'equità, perchè ogni categoria d'insegnanti possa avere congrui e ragionevoli miglioramenti [illegible] nel momento attuale.

La Commissione venne ricevuta dal sindaco, il quale promettera di studiare personalmente il Memoriale e di trasmetterlo poi colla massima sollecitudine alla speciale Commissione che è incaricata di studiare e risolvere al più presto le questioni riguardanti gli insegnanti municipali.

Il «Pane Quotidiano» a pro dei poveri di Borgo San Salvario.

A proposito di una richiesta rivolta all'Istituto del *Pane Quotidiano* dei poveri del Borgo San Salvario, e che pubblicammo alcuni giorni or sono, riceviamo dall'avv. Oberi, presidente dell'Istituto citato, una lettera in cui dice giusta quella richiesta, e promette di fare di tutto per assecondarla.

Anzitutto, scrive l'avv. Oberi, all'Epifania, coadiuvato da un Comitato di patronesse, si offrirà un pranzo a mille famiglie povere nella loro abitazione. Sarà questo il conforto di un sol giorno, ma si spera di poterlo rendere duraturo [illegible] di una tombola, autorizzata dal prefetto. Detta tombola avrà quattro premi: L. 200 la quaterna, L. 300 la cinquina, L. 2000 la prima tombola e L. 500 la seconda tombola, il cui importo fu già depositato al Debito Pubblico.

Le cartelle sono messe in vendita a centesimi 50 caduna, e sono vendibili in tutti i Banchi del Lotto anche alla domenica, e nei principali negozi.

Se la cittadinanza farà buon viso a detta tombola, che verrà estratta in presenza dell'Autorità il 6 gennaio prossimo, verrà aperta una succursale del *Pane Quotidiano* in San Salvario.

Partenza del Duca d'Orléans.

Il Duca d'Orléans, venuto a visitare la sorella duchessa Elena d'Aosta, ripartì ieri alla volta di Milano, col diretto delle ore 14,30, partito in breve ritardo.

Arrivi.

Giunsero da Roma l'on. Facta, sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia, che prosegue per Pinerolo, e gli onorevoli Marsengo e Farinet Francesco.

Feste ad uno schermitore.

Dopo 20 anni di pensione e 25 di servizio militare, il maestro di scherma Egidio Candiani ha avuto ieri sera un'amichevole dimostrazione dei colleghi al banchetto che gli fu offerto al *Ristorante Molinari della Stazione*, in occasione del suo collocamento a riposo. V'erano le più belle lame di Torino, dal maestro Guasti al Tagliaferri, al Colombetti, Prigo, Galianzi, Fasini e molti altri, che rivolsero affettuose parole al collega, cui diede pure un saluto il cav. Rossetti.

Il Candiani, che è, oltre un maestro valente, un uomo di spirito, rispose molto commosso, proponendosi di continuare anche fuori dell'esercito la sua opera per l'incremento della scherma.

Le 12 borse di studio pel V Centenario dell'Ateneo.

La Commissione liquidatrice del Comitato festeggiamenti V Centenario Ateneo [illegible] sotto la presidenza del rettore, le dodici Borse di studio. I sussidiati riceveranno avviso di recarsi all'Economato della R. Università per ottenere il pagamento.

Gli Alberi di Natale benefici.

Lunedì, 26 corr., alle ore 14,30, nella sala «Vincenzo Troya» (via Principe Amedeo), avrà luogo un scelto concerto vocale ed istrumentale e una festa dell'Albero di Natale a profitto dell'Istituto per le povere cieche.

Un bambino lattante abbandonato nella strada!

Ieri sera il compositore-tipografo Carlo Marcellino trovò dinanzi all'ingresso della tipografia Zola, in via Stampatori, N. 35, un bambino di pochi mesi di vita.

Il Marcellino lo raccolse e poscia avvisò una guardia municipale, la quale provvide per il suo ricovero nell'Ospizio dell'Infanzia abbandonata.

Della madre che l'ha abbandonato nessuna traccia finora.

Incendi.

Ieri sera, verso le 12,45, si manifestò il fuoco in una camera dell'appartamento occupato dal signor Armenise Pasquale, al quarto piano della casa N. 2 di via Arcivescovado. Accorsero prima le guardie municipali, le quali, coadiuvate dagli inquilini, iniziarono le opere di estinzione, continuate poi dai pompieri, sopraggiunti sotto la direzione del loro vice-comandante ingegner Tassinari.

Il fuoco venne spento in due ore circa. Il danno, poichè andarono distrutti o guasti tutti i mobili e la biancheria esistente nella camera, è rilevante; il danneggiato è assicurato.

Prestarono servizio d'ordine carabinieri, guardie di P. S. e guardie municipali agli ordini dei loro comandanti.

Pare che la causa dell'incendio debba attribuirsi all'imprudenza di una figlia dell'Armenise, la quale inavvertentemente si avvicinò al pagliericcio di un letto con una candela accesa, comunicandogli il fuoco.

— I pompieri accorsero pure a spegnere due fuochi di fuliggine: l'uno in via San Massimo, N. 43, nell'alloggio del signor Amor Davide, e l'altro in corso Principe Oddone, N. 12, nell'alloggio del signor Berlagna cav. Alfonso.

In entrambi i casi prestarono servizio d'ordine le guardie municipali.

— Ieri, verso le ore 17,45, il fattorino di un carro postale, Raviola Carlo, d'anni 29, ed il conducente del carro stesso, Rossi Francesco, d'anni 32, dovendo recapitare alcuni pacchi, lasciarono incustodito, davanti alla casa N. 44 di via Garibaldi, il loro veicolo, dimenticandovi dentro una candela accesa, la quale comunicò il fuoco ai pacchi rimasti. Due guardie municipali, coadiuvate da alcuni cittadini, con alcune poche secchie d'acqua lo spensero in breve tempo. Vennero però divorati dalle fiamme circa 25 pacchi.

Il lavoro dei ladri.

Il dott. Giuliano Cembra Fernex, abitante in corso Vercelli, N. 30, piano 2o, rientrando in casa ieri sera verso le [illegible] 22, rilevò che, durante la sua assenza, degli ignoti messeri, penetrati, mediante grimaldello, avevano preso da alcuni mobili della biancheria e dei vestiti e li avevano riuniti in un involto per esportarli.

Nel momento però di uscire i ladri furono evidentemente disturbati, perchè fuggirono lasciando sul posto l'involto, uno scalpello ed un cuneo di legno.

— La signora Cerino Maddalena, proprietaria del banco di sale N. 223 a Porta Palazzo, denunziò che ieri mattina venne derubata di una scatola contenente quattro camicie e quattro maglie, pel valore di L. 22.

— L'altra notte ignoti ladri, muniti di chiave falsa, aprirono il cancello della casa N. 8 di corso Cairoli, di proprietà del cav. Giuseppe Engelfred, e vi rubarono un cane di bronzo, artistico ornamento del giardino, del valore di L. 1200.

— In ora imprecisata della scorsa notte ignoti ladri penetrarono, con falsa chiave, nell'ufficio del signor Pastore Francesco, in corso Vinzaglio, N. 7, e vi asportarono una bicicletta del valore di L. 200 e tre lire in francobolli.

Un arresto.

Ieri mattina, in via San Secondo, venne arrestato certo Spagnoli Pietro, d'anni 38, autore di furto di L. 150 in oro, commesso l'altra notte in danno del signor Ferrari Modesto.

Lo Spagnoli aveva ancora in tasca il denaro rubato.

Chi ha trovato un portafogli?

Un povero operaio ha smarrito l'altra sera un portafogli contenente L. 25, tre fotografie ed alcune carte. Date le sue condizioni di famiglia, questa somma costituisce per lui una perdita grave: perciò farebbe opera meritoria colui che l'ha trovato di volerla restituire al portinaio della casa N. 21 di via Della Rocca.

Stato Civile di Torino

21 dicembre 1904.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.
MATRIMONIO: Varetto Cipriano con Cosell Catalina.
MORTI: Marchio Luigi, d'anni 24, di Torino, commesso negoziante, via dei Forti, 13.
Rho Maria (ved.) nata Novelli, id. 57, di None, agiata, corso Vittorio Emanuele, 44.
Massa di San Biagio [illegible] Enrico, id. 24, di Torino, possidente, via Maria Vittoria, 1.
Bonfante Andrea, id. 71, di Montiberuzzo, agiato, corso San Maurizio, 4.
Mosso Giuseppe Carlo, id. 60, di Riva di Chieri, portinaio, via Maria Vittoria, 24.
Tavella Sebastiano, id. 56, di Torino, imballatore, via Montebello, 9.
Polastri ing. Virginio, id. 36, di Torino, possidente, via Berthollet, 27.
Conti-Vecchi nob. Ernestina (ved.) nata Malingri di Bagnolo, id. 62, di Torino, agiata, via Cavour, 24.
Serafino Maria nata Dragonero, id. 37, di Col San Giovanni, venditrice, via San Domenico, 27.
Ambrino Marcello, id. 68, di Candia Lomellina, falegname, corso Regina Margherita, 90.
Baero Giovanni, id. 65, di San Damiano d'Asti, mastro, via Garibaldi, 44.
Muratti Maria (ved.) nata Garbarini, id. 87, di Vigevano, casalinga, via Buniva, 7.
Beaglio Adolo, id. 40, di Borisasco, agiato.
Mossello Maria n. Fantino, id. 54, di Montaldo d'Alba.
Barbieri Antonio, id. 55, di Vigevano, guardia daz.
Gerardolo Caterina n. Malandrino, id. 64, di Rivoli.
Delpiano Giacomo, id. 26, di Zumaglia.
Berotta C. M. detta Teresa, id. 21, di Machi, casal.
Olivetti-Campei Maria Teresa (r.) n. Pocchiola, id. 78, di Traves, lavandaia.
Lingua Lorenzo, id. 56, di Pianezza, falegname.
Bruno Maria n. Pattori, id. 25, di San Germano Verc.
Airo Giovanni, id. 75, di Torino, tessitore.
Giachino Stefano, id. 67, di Cocconato, panattiere.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residente in questo Comune 1.

La liberazione del socialista De Giovanni.

Ci scrivono da Alessandria, 21:

Stamane usciva dal carcere il socialista De Giovanni, che ultimamente fu portato candidato nel Collegio di Valenza contro il Ceriana-Mayneri, riportando una bella votazione protesta. Il De Giovanni ha scontato 14 mesi di reclusione in seguito a processo fattogli per reato di diffamazione a mezzo della stampa su querela dell'avv. Gula Alfredo di Pecetto e qui residente, che fu inflessibile anche dopo la condanna. Durante la prigionia al De Giovanni morì di crepacuore la madre.

I socialisti di Alessandria e di Valenza gli offriranno un banchetto.

Per un'Esposizione agraria in Cuneo nel 1905

Ci scrivono da Cuneo, 21:

Nell'autunno del prossimo anno 1905, verrà tenuta nella nostra città un'Esposizione provinciale di frutti-orti-floricoltura, regionale di arboricoltura e nazionale per gli imballaggi in genere dei prodotti della terra.

S. M. ha accolto sotto l'alto suo patronato la progettata Mostra ed ha concesso, come suo premio da distribuirsi fra gli espositori, una medaglia d'oro fregiata dell'augusta sua effigie.

La Deputazione provinciale poi in sua seduta di ieri, ha accordato un concorso di lire [illegible].

Arti e Scienze

Concerto Sorrentino.

Ai tempi in cui la critica si faceva a base di semplice [illegible] descrittiva la serata di ieri al Liceo musicale avrebbe offerto ottimo argomento al cronista. Infatti il prezzo del biglietto, vario a seconda dei posti, favoriva un concorso, se non eccessivo per numero, certo interessante per eletissimo inusitato; e ciò [illegible] a riscaldare l'ambiente, promovendo e facilitando l'applauso.

Ai giorni nostri, però, il lettore più non si appaga della semplice cronaca. Egli, abbia o non abbia seguito una prima rappresentazione od un concerto, vuole trovare sul giornale un'opinione già fatta, su cui riposare dalle incertezze; e se il giudizio manca e l'opinione si intralcia, tosto il lettore protesta.

Orbene, per questa [illegible] i lettori sono padronissimi di protestare. Quand'anche essi giungessero fino alla completa abiura del cattolicismo, io non potrei accontentarli. Se mi si chiedesse notizia sulle doti tecniche della pianista Maria Sorrentino, io non esiterei a rispondere che, fatta eccezione per l'uso del pedale, essa riunisce ottime qualità; ma quando da ciò si volesse salire alle doti dell'interprete, mi troverei nel più grave imbarazzo. Nella *Sonata*, opera 27, N. 1, di Beethoven e nel *Larghetto*, op. 16, di Henselt un dolce profumo di poesia sembrava scaturire tratto tratto spontaneo, classificandola fra gli *artisti di elezione*; per contro in altri numeri, e segnatamente in Chopin, l'interpretazione tradiva l'*artista di educazione*, che alla scuola del maestro attinse guida stabile per la modellatura generale e la particolare ripulitura.

Ciò che spiccava attraverso al fraseggiare capriccioso, era spesso un difetto, risultante dall'eccessiva libertà nelle oscillazioni del ritmo: e in questo fluttuare asimmetrico, in questo rammollirsi dei contorni, stava la femminilità malata di troppe concertiste sentimentali, stava la disubbidienza ad uno fra i più solenni precetti dello Schumann.

Dire quindi della gentile pianista, classificandola con sicurezza dopo questo primo concerto, sarebbe cosa incerta sempre, forz'anche ingiusta. Se quanto ella ci diede in Beethoven ed Henselt risponde ad un sentire personale, in tal caso lo studio potrà quadrarlo per modo, da far apparire i suoi pregi nella luce migliore. Che se per contro tutto procede da insegnamento scolastico assorbito, allora la critica avrà fatto ottima cosa nel tacere il giudizio suo, riservandolo per il maestro.

Durante l'intera serata la concertista fu fatta segno ad applausi cordiali. *l. a. r.*

Il ritorno da Gerusalemme.

Ancora una novità al teatro Alfieri, ed è la commedia di Maurizio Donnay: *Il ritorno da Gerusalemme*.

La nuova commedia va in scena domani sera, penultima recita della stagione.

Teatro Carignano.

Questa sera l'attrice Teresa Mariani darà la sua serata d'onore con il seguente attraentissimo programma:

La Donna, conferenza a due, detta dalla signora Mariani e dal signor Masi, e *La Civetta* di Giannino Antona Traversi.

Una lettura di Pastonchi a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 21, ore 21,10:

Oggi, al teatro Biondo, gremito, Francesco Pastonchi tenne, per iniziativa della *Dante Alighieri*, una lettura, sollevando grande entusiasmo. Domani sarà offerto al Pastonchi un grande ricevimento al Circolo di coltura e un banchetto. Poi, invitato, il poeta visiterà l'isola.

REATI E PENE

Barbaro amore.
Il fosco dramma di Bardassano.

(Corte d'Assise di Torino - 22 dicembre).

La sentenza.

Il verdetto dei giurati fu emanato stamane in pochi minuti. Dopo un riassunto fedele del dibattimento fatto dal presidente, il capo dei giurati firmò le questioni, raccolse il volume dei quesiti, quindi la Giuria si ritirò in camera di deliberazione.

Sono le 11. Il pubblico è più scarso degli altri giorni. Uno squillo di campanello la avverte nella sala dei giurati la Corte, il P. M. ed i patroni, per dare spiegazioni sul quesito della semi-infermità mentale, nella quale, non sapevano i giurati, se dovevasi comprendere anche l'elemento non patologico, ma passionale della gelosia. Questa richiesta fece correre la voce che i giurati fossero per concedere la diminuente della semi-infermità a favore del Campasso, nonostante il parere contrario di cinque psichiatri.

Alle 11,20 la Giuria rientra, e dalla lettura che del verdetto fece il presidente, si apprende che al Omero Campasso, detto *Fifan*, fu negata ogni diminuente e scriminante, e solo furono concesse le attenuanti. Queste salvano il Campasso dall'ergastolo; ma la pena che infallantemente gli spetta è quella di 30 anni di reclusione.

Infatti la Corte, a mezzogiorno, lo condannava a tale pena, con la decadenza dei diritti civili ed accessori di legge, oltre ad una provvigionale di L. 300 per la Parte civile.

Campasso non fece atto nè mosse palpebra; ma scommanco dopo la lettura della sentenza smise il suo contegno di citrullo, che simulò per tutte l'udienze.

Egli uscirà di carcere a 54 anni compiuti. *Cini.*

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 21 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 750,9; ore 15: 751,0; ore 21: 750,9.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Minima + 1,8 Massima + 3,2

(Piazza Castello — Nella stessa al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 21: + 3,3
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 — 0,6
22 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 7, tramonta alle ore 16, minuti 49.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 21: + 2,8
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 0,5

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperature mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	10.4	5.1	sereno	Pietroburgo	-3.0
Milano	5.6	1.8	nebbioso	Odessa	-6.2
Brescia	8.7	3.0	coperto	Amburgo	3.0
Venezia	4.2	4.0	•	Vienna	-0.4
Bologna	5.4	3.0	sereno	Trieste	4.2
Ancona	8.0	4.1	1/2 cop.	Madrid	—
Livorno	12.0	5.8	sereno	Alessandria	16.0
Firenze	8.1	1.2	•	Parigi	-1.9
Roma	10.6	8.0	1/4 cop.	Nizza	4.4
Bari	11.8	5.4	3/4 cop.	Ginevra	1.0
Napoli	12.7	6.6	sereno	Costantin.li	8.0
Palermo	17.4	8.2	coperto	Malta	12.0
Messina	15.2	10.5	•	Tunisi	—
Cagliari	14.0	4.5	3/4 cop.		

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 22. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/4 [illegible].
Buenos Ayres, 22 (sera). — Prezzi carta 227 [illegible] per 100 pezzi oro.
Lisbona, 17. — Aggio dell'oro 19.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 21. — Argento peso 28 1/4 [illegible], all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Parigi, 20. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 103 50.

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per telegrafo alla Stampa)

L'importanza della cattura del forte di Kikouan.

Tokio, 21, sera.

Dispacci senza data, provenienti per la via di Fusan, dal quartier generale dell'esercito giapponese che assedia Port Arthur, informano che, dopo che i russi respinsero il primo assalto dato dai giapponesi al forte di Kikouan, fecero avanzare 300 uomini. S'impegnò una lotta terribile che durò dieci ore. Le granate lanciate dal forte e gli attacchi alla baionetta facevano un massacro orribile. A mezzanotte il forte fu preso dai giapponesi. Soltanto venti russi si salvarono. Caddero in mano dei giapponesi quattro cannoni da campagna e quattro mitragliatrici.

La posizione di Kikouan è la più forte della catena delle fortificazioni dell'est.

Da un rapporto invece inviato dal comandante le truppe che assediano Port Arthur, risulta che i giapponesi nell'occupazione del forte di Kikouan si sono impadroniti: di sette cannoni a tiro rapido di otto pollici; di due pezzi da 47 millimetri, uno dei quali in buono stato; di due cannoni da 24 millimetri, di cui uno pure in buono stato; di quattro cannoni automatici tutti in buono stato; di 151 fucili; di 461 cariche per cannoni di grosso calibro; di 240 cariche per cannoni di 24 millimetri; di 150 cariche per cannoni-rivoltella; e di 15,000 proiettili per fucile.

La cattura del forte nord di Kikouan è importantissima per i giapponesi, perchè essa apre una strada fra questo forte e quello di Kikouan est e verso le colline più elevate, situate al di là di esso. Essa facilita così la cattura di Kikouan est e fornisce agli assedianti maggiore spazio per un assalto generale contro la parte occidentale della linea dei forti dell'est.

I giapponesi sono ora padroni di cinque forti dell'est sopra sette.

Le scaramuccie in Manciuria.

Tokio, 21, sera.

Un rapporto del maresciallo Oyama, comandante supremo dell'esercito giapponese in Manciuria, informa che ieri l'artiglieria russa piazzata ad est di Tschan ha bombardato le vicinanze di Sing-Lung-Tung.

Lo stesso giorno, all'una antimeridiana, la fanteria russa attaccò le posizioni giapponesi al sud di Pinuipao e di Tat-Sa-Pao. Alle 4 antimeridiane l'attacco era stato respinto.

Nello stesso tempo i russi attaccarono Chin-Chan-Tung, Hei-Ling-Toung ed Huangti. L'attacco fu molto vigoroso, specialmente nelle vicinanze di Chin-Chan-Tung, ma fu completamente respinto dai giapponesi dopo un'ora di combattimento. I giapponesi non ebbero alcuna perdita.

Le forze di Kuropatkine.

Pietroburgo, 22, ore 8.

Nelle tredici circoscrizioni ove vi furono delle mobilitazioni successive dal principio della guerra, la coscrizione ha preso più del doppio e talvolta del triplo del contingente abituale. Alla fine di gennaio Kuropatkine disporrà di 650,000 uomini.

I russi non avrebbero subornato testimoni per l'incidente di Hull.

Londra, 22, ore 8.

Il *Daily Chronicle* dice di avere trovato a Londra uno degli emissari inviati a Hull per raccogliervi le dichiarazioni favorevoli ai russi. Questo individuo chiamato Bonnett avrebbe detto al rappresentante del giornale: «Sì, noi siamo degli agenti russi; noi non lo neghiamo e non abbiamo da vergognarcene. Ciò che è stato pubblicato a nostro riguardo è falso. Non abbiamo comperato testimonianze e le dichiarazioni che abbiamo raccolto sono state fatte da persone che non erano ubbriachi, in presenza di parecchi testimoni. Il console di Russia a Hull, presso il quale i pescatori erano stati condotti per firmare le loro dichiarazioni, dice che un comunicato ufficiale sarà pubblicato fra pochi giorni.»

Secondo il *Daily Mail*, questi agenti dichiarano che dieci pescatori hanno riconosciuto liberamente la presenza di torpediniere fra i battelli da pesca, ed aggiunge che quattro di essi hanno acconsentito a testimoniarlo sotto giuramento.

Il *King Artur*.

Londra, 22, ore 8,15.

Si ha da Capo-Town: Lo steamer *King Artur*, catturato dai giapponesi alla sua uscita da Port Arthur, era partito da Bombay in novembre con un carico di 50,000 sacchi di farina, e la sua destinazione dichiarata era Niu-Chang.

Società di assicurazioni truffate per 5 milioni!

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 9,25:

Il *Petit Journal* segnala l'arresto di un medico e di un agente di assicurazione, che avrebbero trovato mezzo di truffare parecchie Compagnie di assicurazione per 5 milioni di franchi. Essi facevano assicurare delle persone moribonde, ma presentavano al loro posto all'esame dei medici delle Compagnie delle persone sanissime.

L'affare Dreyfus.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 8,45:

Il *Petit Parisien* annunzia che il *dossier* dell'affare Dreyfus sarà presto consegnato al primo presidente della Cassazione. Il rapporto Baudoin concluderebbe pel rinvio dell'ex-capitano dinanzi ad un terzo Consiglio di guerra. E' alla fine di febbraio che la Cassazione si pronunzierà.

Il Congresso degli operai francesi dei porti del Mediterraneo.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 9,5:

Si ha da Cette: Il Congresso degli operai dei porti del Mediterraneo ha esaminato oggi la proposta fatta dalla Compagnia Busk, tendente a sopprimere i capi-facchini e a dare direttamente ai Sindacati operai il lavoro su tutti i cantieri. I delegati, malgrado i lavori che durarono 48 ore, non poterono risolvere la questione, ed hanno deciso che un nuovo Congresso sia tenuto a Marsiglia nella seconda quindicina di gennaio.

Le riforme progettate dal Governo greco.

Ci telegrafano da Atene, 22, ore 8,10:

Ieri, alla Camera, il presidente del Consiglio espose il programma del Ministero, basato su nuove economie e tasse, destinate a fronteggiare il disavanzo dei precedenti esercizi e le spese militari. Il Governo propone la diminuzione del numero dei deputati, la riduzione degli onorari dei funzionari, l'ingrandimento delle circoscrizioni amministrative ed elettorali, e riforme della Polizia e della giustizia.

Il ministro delle finanze presentò il bilancio del 1905, presentante un avanzo di 60,000 dramme.

Un inviato straordinario del Re di Sassonia.

Ci telegrafano da Dresda, 22, ore 8,10:

Il conte Vitzthum von Eckstaedt, generale di fanteria, comandante in capo del II Corpo d'armata sassone, si reca in Italia per annunciare a S. M. il re Vittorio Emanuele III l'assunzione al trono del Re di Sassonia.

Alla Corte Marocchina.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8,35:

Il *Morning Leader* ha da Tangeri: «Il Sultano ha invitato Guebbas, suo ministro della guerra, a recarsi in Europa. In realtà il Sultano cercherebbe di allontanarlo dalla Corte in causa della sua simpatia per la Francia.

Gli armeggii della signora Syveton

Una sua strana biografia.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 22, ore 9,25.

Si viene a sapere questa mattina che la signora Syveton, nell'udienza tenutasi ieri nel suo salone, fece la deposizione da lei fatta dinanzi al giudice istruttore, e che ella dice essere la verità.

Ormai sono conosciuti i termini principali di questa deposizione; quindi è affatto inutile ripeterli.

Si aggiunge soltanto che, dinanzi alle accuse che gli erano mosse dai coniugi Menard, Syveton avrebbe finito per confessarsi colpevole a sua moglie, la quale avrebbe dichiarato allora di volersi separare da lui.

Invano egli avrebbe implorato da lei il perdono, dicendole: «La vita senza di te mi è impossibile! Se tu mi abbandoni, la mia degradazione sarà completa! Ciò che mi [illegible] per guarirmi è il tuo amore, è il nostro focolare!» Ma ella avrebbe rifiutato, dicendo: «Bisogna separarsi! Più tardi vedremo!» Egli allora sarebbe ritornato nel suo studio, e la signora non lo avrebbe più riveduto che al mattino.....

All'una egli le disse: «Non voglio far colazione; lasciami! Desidero lavorare.»

Alle tre la signora entrò nello studio del marito, e lo trovò morto, coricato supino, colla testa nel [illegible] del gas ed il capo coperto da un giornale.

E' infatti da notarsi come da un paio di giorni, dinanzi ai [illegible] manifestati dai periti, la vedova abbia aggiunto questo particolare: che Syveton al momento della morte s'era posto sul capo un giornale, il quale, condensando le emanazioni del gas, doveva aver reso la morte quasi istantanea.

Molti si sorprendono che la narrazione di questo particolare sia avvenuta soltanto dopo una ventina di giorni.

La signora Syveton terminò la sua autodifesa cercando di dimostrare come nessun interesse ella avesse alla morte di suo marito.

S'aghiozzava, ma nessuna lagrima le scendeva dagli occhi.

Quando ebbe finito, i giornalisti e gli amici da lei convocati se ne andarono in preda ad un visibilissimo imbarazzo.

Il *Journal* dice che al palazzo di giustizia comincia a prevalere l'opinione che si tratti di un delitto. Vi sarebbero però fra i magistrati delle divergenze di opinione pronunziatissime.

L'*Humanité* dice che la signora Menard ha nel suo interrogatorio confermato tutte le sue accuse contro il patrigno, ma che non ha portato alcun particolare nuovo.

Il *Matin* (delle cui informazioni però è bene diffidare, perchè in questo tenebroso affare ha finora divulgato notizie assolutamente fantastiche) stamane reca nuovi particolari, troppo sensazionali per poter essere creduti veri.

Da un'inchiesta condotta da un suo redattore nel Belgio, il *Matin* crede di poter affermare che l'infanzia e la giovinezza della signora Syveton si avvolsero in una cornice sinistra di delitti. Figlia di un ricchissimo banchiere belga, la signora Syveton è nipote di un olandese, di nome Rousseau, che fu condannato ai lavori forzati.

Essa poi farebbe parte di un gruppo di dieci signore, di cui due vennero condannate a morte per avvelenamento di famigliari, e due altre sono dalla pubblica opinione accusate di delitti simili.

Questo strano club di signore non soltanto porgeva molta materia alla cronaca scandalosa di Anversa per le sue riunioni licenziose e anormali, ma interessò profondamente anche la cronaca nera della città per una serie di tragici delitti. Nel 1882 l'avv. Bernays, marito di una di queste signore, fu trovato assassinato; l'assassino fu scoperto nella persona di un tal Petzler, amante della signora: movente del delitto, il desiderio di accelerare la riscossione di un'ingente assicurazione fatta in capo dell'ucciso.

Un'altra delle dieci signore, la figlia del generale Ablay, fu condannata a morte nel 1896 per aver avvelenato fratello, sorella e zio, sempre per carpire le ingenti somme assicurate, mentre il marito di questa signora morì pure misteriosamente nel bagno.

Un'altra, la signora Van Deton, fece assassinare il marito, e fu condannata ai lavori forzati; un'altra ancora è dalla voce pubblica accusata di un delitto analogo.

«Tali sono le donne — conclude il *Matin* — in mezzo alle quali crebbe e visse la signora Syveton; tale la sorte di due sue amiche e tali i sospetti che gravano sopra altre. Sarebbe odioso trarne una deduzione e stabilire un'analogia; tuttavia la figura di questa donna, che è passata accanto a tanti drammi e che si trova di nuovo in presenza di un dramma terribile, assume uno straordinario rilievo.»

Borsa di Torino.

22 dicembre.

Rendita come media d'uff. 103 17 1/2.

CAMBI				a vista
Francia 3	denaro	99 95	— lettera	100 05
Svizzera 4	•	99 90	— •	99 95
Germania 5	•	123 40	— •	123 50
Londra 4	•	25 14	— •	25 17

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 17 1/2, 105 20.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 103 17 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. c. 103 22 1/2.

Prezzi dei valori per due correnti

Azioni			
B. d'Italia	1130 — 1131 —	Cred. Ital.	611 — — —
B. Comm.	828 50 — —	Ferr. Mer.	756 — — —
		Rubattino	470 50 — —

CRONACA DELLA BORSA — *22 dicembre.*

La liquidazione pare si vada normalmente sistemando con riporti miti, presso che eguali a quelli del mese scorso. La Rendita è sempre domandata, specialmente per liquidazione; Bancari resistenti, ferroviari pel momento negletti, resistente il Rubattino, il resto, come di consueto, nella piena oscurità. A quando la luce? Si spera molto pel novello anno.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
21 dicembre — Ore 15,30.

Troppo presto ci lusingavamo sulla miglioria del mercato ligure; i prezzi del pomeriggio significherebbero che la debolezza ha ivi il sopravvento. Qui, per riverbero, nella seduta pomeridiana fummo, se non deboli, incerti assai; poche Banche sul 1129 e Rubattino sul 471 ebbero l'onore del nostro mercato. Rendita nominale sui prezzi di stamane, come tutta la quota in genere.

Rendita Italiana 5 0/0 105 25.
Azioni Banca d'Italia 1129, 1130, 1129.
» Meridionali 755.
» Mediterranee 460.
» Banca Commerciale [illegible].
» Credito Italiano 610 1/2, 611.
» Rubattino 471.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 21 dicembre 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 pronto	105 20	105 15	105 22 1/2	105 25
» f. m.	105 22 1/2	105 22 1/2	105 25 3/4	105 30
3 1/2 0/0 p. c.	— —	— —	—	103 15
» f. m.	103 20	103 20	103 20	103 22 1/2
Az. Banca d'It.	1130 50	1131 —	1129 —	1130 —
» Banca Comm.	828 —	830 —	829 —	— —
» Credito Ital.	611 —	611 —	611 —	— —
» Meridionali	756 —	756 50	756 —	754 —
» Mediterranee	— —	460 —	459 —	460 25
» Rubattino	— —	471 50	470 —	— —
» Terni	— —	1690 —	1695 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 21 dicembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	97 47
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 10
Cambio su Londra a vista	25 15
Consolidati inglesi	88 9/16
Obbligazioni Lombarde	380 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	87 90
Banca di Parigi	1300 —
Tunisine	478 50
Egiziane 4 0/0 unif.	105 75
Rendita Ungherese 4 0/0	102 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 07
Banca Ottomana	601 —
Argento fino	110 —
Credito Fondiario	732 —
Suez	4500 —
Lotti Turchi	128 75
Ferrovie Meridionali	71 25
Rendita Russa nuova	64 92
Rendita Portoghese 3 0/0 nuovo	— —
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	35 15
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	79 25
Prestito russo 1904	— —

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 98.

MERCATI

BESTIAME.

CAVALLERMAGGIORE, 18 dicembre 1904.
Vitelli da latte 1a qualità L. 0 95; id. 2a q. 0 90; id. 3a q. 0 80.

CHIERI, 20 dicembre 1904.
Buoi e manzi da macello al kg. da L. 1 25 a 1 45 — Id. da lavoro, da 0 80 a 0 90 — Vitelli da macello da 1 50 a 2 00 — Vacche da macello id. da 0 95 a 1 10 — Montoni id. da 0 75 a 1 00 — Capretti id. 0 90 a 1 00 — Agnelli da macello al chilog. da 1 00 a 1 10. — Polli alla coppia da L. 2 50 a 3 50 — Capponi id. da 3 50 a 5 00 — Galline id. da 2 00 a 4 50 — Galline faraone id. da 3 50 a 4 00 — Piccioni id. da 1 20 a 1 40 — Tacchini id. da 10 00 a 11 00 — Anitre id. da 2 50 a 3 50 — Oche da 6 00 a 8 00 — Conigli per capo da 1 00 a 2 00.

CEREALI.

CAVALLERMAGGIORE, 18 dicembre 1904.
Frumento al quintale L. 24 75 — Segala id. 17 00 — Meliga id. 16 00.

CHIERI, 20 dicembre 1904.
Frumento al quintale L. 23 25 — Meliga id. L. 16 00 — Segala id. L. 18 27.

FORAGGI.

CAVALLERMAGGIORE, 18 dicembre 1904.
Fieno maggengo al quintale L. 6 65 — Fieno ricetta id. 6 12 — Fieno terzuolo id. 6 00 — Paglia id. 5 27.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 20,30: *La Bohème*. — L. 1 50.
TEATRO CARIGNANO (Comp. Mariani), ore 20,45: *La Civetta* (Serata in onore dell'artista Teresa Mariani). — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Comp. Grammatica), ore 20,45: *Un parmanà; Come le foglie*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Comp. d'operette Maresca), ore 20,45: *Aida; Aure d'aprile; Vette sul mare* (Serata in onore dell'artista Ida Ronzecchi). — L. 0 50.
TEATRO ROSSINI (Comp. Cuniberti), ore 20,45: *Pranzo; A che bel mat.* — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 16 e 20,30: *La Porta Palazzo a Port Arthur*. — L. 0 40.
GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 78). — Tutti i giorni, ore 20,30, interessanti partite.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

La famiglia, commossa, ringrazia vivamente le rappresentanze civili, militari e tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto al loro congiunto

Tenente-Generale
Torquato Onesti

presenziando ai funerali, che ebbero luogo lunedì 19 corr., all'Ospedale Mauriziano. 15435

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (158)

Felicità perduta

ROMANZO
di GIORGIO MALDAGUE

Teresa pure s'era risvegliata.
— Ma allora, — disse ella, come se la luce si fosse fatta anche per lei, — che cosa veniva a fare, qui, la signorina Darcourt?
— Veniva qui? — domandò Mario, ridivenuto pallido, ma parlando con voce ferma.
— Ci veniva sovente per portare — diceva — notizie di Eva..... La signora era molto contenta delle sue visite..... io lo ero soltanto a mezzo..... Avevo come un presentimento..... non m'ingannavo.
E dirigendosi bruscamente alla sua signora col viso sconvolto:
— Signora, — disse, — mostri al signor Darcourt quel pezzetto di carta che abbiamo trovato davanti al suo letto, piegato a cartoccetto... il giorno in cui morì il nostro cane.
Amina la guardò e rabbrividì..... Ma s'alzò subito, ed entrò nella sua camera. Tutti gli occhi eran fissi sull'uscio che metteva in quella camera, che era rimasto aperto. Amina riapparve; aveva alla mano un pezzetto di carta; lo porse a Mario.
— Conosce quella scrittura, signore? — domandò Teresa.

Mario prese la carta, guardò e rispose:
— E' la mia scrittura.
La signora Du Jarrier si voltò: Teresa, con voce che ella traeva a stento dalla gola, domandò ancora:
— E' un pezzo di lettera... di lettera sua?...
— Sì, di una lettera che scrissi a mia sorella qualche giorno avanti il *vernissage* del salon dei Campi Elisi.
E fissando quindi negli occhi la cameriera:
— Come mai — domandò — questo pezzo di carta è venuto nelle loro mani?
— E' tutta una storia, signore..... Ce lo siamo domandato anche noi..... Questo pezzo di carta era avvolto a cartoccetto, e noi lo abbiamo trovato sul tappettino da letto della signora, nel mese di maggio ultimo scorso..... Ma bisogna che racconti tutto..... Un pomeriggio io ero uscita con la signora, in carrozza..... credo bene fosse l'indomani del *vernissage*, giorno in cui la signora aveva visto la signorina Eva..... Ella era così triste che non riuscivo a farla parlare..... Eravamo verso la porta di Suresne, lungo la Senna, quando vedemmo due monelli che trascinavano un povero cane con una corda, per buttarlo al fiume. Comprammo il cane per cinque lire e lo portammo a casa, dove, dopo una buona lavatura, divenne un cane abbastanza bello, molto riconoscente, molto buono, ma molto ghiotto..... Era da compatire perchè aveva sofferto a lungo la fame..... Infine, esso aveva bevuto due o tre volte il latte che la signora doveva bere tutti i giorni, dalle quattro alle cinque della sera, e io avevo messo la tazza col latte in camera della signora, sul tavolino accanto al letto, pensando che in quel luogo non andrebbe a trovarlo. Quel giorno, come al solito, eravamo andate a passeggio, col cane, al Bosco di Boulogne. Tornate a casa, trovammo la signorina Darcourt che ci attendeva da almeno tre quarti d'ora. Ella non rimase più di dieci minuti con la signora: disse che doveva andare a casa, che gli aveva fatto tardi, e se ne andò dicendo, come al solito, che sarebbe ritornata presto a dar notizie della bambina. Non appena ella uscita, cercammo il cane, che non era presso di noi..... La signora temeva di averlo smarrito al Bosco, ma io ero certa che era rientrato con noi..... infine, per farla breve, entrammo nella camera della signora e vedemmo — è il caso di dirlo perchè ebbimo appena il tempo di vederlo — il cane sul letto, con le gambe sulla comodina, che si beveva il latte..... Subito la povera bestia cade sul tappeto, rovescia gli occhi, ed eccolo rigido come un legno..... era morto!

Teresa s'interruppe per prender fiato..... l'ascoltavano tutti con attenzione profonda, ansiosa.
— Alla sera — riprese ella — su quel tappettino dove era caduto il cane trovammo quel pezzo di carta piegato a cartoccetto..... Sappiamo ora che usciva dalla tasca della signorina Darcourt...
Il signor Leferrier e la signorina De Livy repressero un'esclamazione. Mario Darcourt la lasciò sfuggire, stridente. Con gesto disperato aveva cacciato le mani nei capelli; il suo volto era più livido, i suoi occhi, indignati e pieni d'orrore, fissavano la donna che aveva parlato, come se avessero fissata una creatura mostruosa. La sua ultima frase, non era un'accusa terribile contro sua sorella? E quelle quattro persone, l'avvocato Leferrier, la signorina De Livy, la signora Du Jarrier, Teresa, lo guardavano senza articolar parola. Fu Teresa che ebbe ancora il coraggio di parlare per la prima.
— Il cane — disse — è morto d'un tratto, come se avesse bevuto del veleno.
— Taccete! — esclamò Mario tendendo le braccia con terrore.
Successe un silenzio sepolcrale. La verità, ad ogni minuto secondo che passava, la verità che a tutta prima era apparsa confusamente, diveniva chiara, palpabile. Il cartoccetto aveva contenuto un veleno potente gettato nella tazza di latte destinato alla signora Du Jarrier. L'unica persona entrata, quel giorno, nella camera d'Amina era la signorina Darcourt. Rimasta sola lungo tempo in sala, facile le era stato penetrare in quella camera da letto che comunicava con la sala. Il dubbio non era più possibile per nessuno..... neppure, ahimè!, per suo fratello, benchè questi volesse, ad ogni costo, dubitare.
Si trovavano davanti ad un dramma passionale, facile, colla riflessione, ad analizzare. Olga Darcourt voleva prendere il posto della signora Brottel..... Temendo di una riconciliazione fra i due coniugi ella aveva presa la risoluzione di sopprimere la moglie per avere il marito. Quel pensiero agghiacciava il sangue nelle vene. Amina stessa tentò scartarlo..... Mario gridò:
— No, non è possibile!..... Mai..... mai... mia sorella.... quella storia è un'invenzione..... è una menzogna..... Oh! ditemi che avete mentito!....

S'avanzava verso Teresa con un gesto energico, minacciante; ripetè:
— Dite che avete mentito!
Calma e triste, Teresa rispose:
— Non mento, signore..... la mia signora le racconterà la cosa come l'ho raccontata io.....
Egli volse verso Amina lo sguardo angosciato.
— Teresa ha detto la semplice verità. — disse questa con le guancie subitamente arrossate da un calore febbrile — credevo d'avere in sua sorella un'amica sincera, come ella credeva d'avere in lei un amico devoto. Vede che ella era l'amica..... che ella vuol sposare mio marito.....
Mio marito! — soggiunse esaltandosi. — Ah! no..... non lo sposerà..... la ucciderò piuttosto, di gran giorno..... davanti a tutti..... io che ella ha voluto assassinare, vilmente, a tradimento, dopo d'avermi stretta la mano, dopo d'avermi detto: « Conti su me, sulla mia affezione..... » Ah! la sciagurata! la sciagurata!
S'era alzata e camminava nella camera, a testa alta, cogli occhi sfolgoranti, superba di collera e di disprezzo. Si soffermò davanti al disgraziato giovane la cui fronte si copriva di nuovo di sudore, ed incrociando le braccia, scotendo il capo come una leonessa avrebbe scossa la sua criniera:
— Ecco la verità, — proseguì, — eccola! Ella è rimasta con mio marito, non per mia figlia, ma per attirarlo, lui, per prenderlo, per porsi al mio posto..... Era il suo calcolo, e le riescì..... Credo che le riescì..... Ma no..... no..... la signorina Darcourt chiamarsi signora Brottel!..... Bisognerebbe che il cielo mi cadesse sul capo, bisognerebbe che la terra m'inghiottisse perchè ciò fosse..... No! no! no!
L'indignazione, il furore della povera donna arrivavano al parossismo. Gli occhi pareva, ora, uscissero dalle orbite, un tremito convulso scoteva tutto il suo corpo. Presa da spavento, Teresa mormorò:
— Signora, signora..... non si faccia male per quella miserabile.....
Amina non la intese; ma la sua esasperazione cadde da sè. Il suo viso contratto ritornò calmo, di una calma cupa..... Un pensiero entrava nel suo cervello e vi si fissava.
— Ci sono, adesso, — pronunciò ella lentamente, — ci sono..... è lei che scrisse la lettera anonima a mio marito..... Ella m'aveva vista due o tre volte a colloquio confidenziale, nel mio salotto, con Luigi d'Arnaville..... Parlavamo della signora Steranvall..... Ciò le ha servito a combinare la sua infamia..... E' la ragione di tutte le sventure.....
— Sì, di tutte! — mormorò sordamente la signorina de Livy.

(*Continua*).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (69)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutta Italia).

Forse si sarebbe potuto trovare traccia di quelle due spiegazioni insieme combinate nell'ardente caccia ai piaceri, alla quale si era data la figlia di Denis Bourgueil, non appena si era trovata abbandonata a se stessa.

Non era il negoziante di Reims che avrebbe pensato a por fine a quella tempestosa esistenza: era troppo assorto anch'egli nei piaceri, che pareva fossero divenuti lo scopo unico della sua vita.

Un soffio di follia trasportava Silvia de Langeville; la sua sete inestinguibile di godimenti il suo incessante bisogno di emozioni violente, quali che fossero, divennero presto quasi morbosi.

Tuttavia, a forza d'abilità, ella riuscì a conservarsi, nel suo mondo, la situazione che la sua fortuna ed il suo nome le avevano conquistata.

— La contessa de Langeville è giovane e un po' troppo amante di divertimenti, — si diceva di lei, con indulgenza; — ma è un difetto che le passerà presto. Daltronde, suo marito l'ha, per così dire, abbandonata... pare che egli viaggi non si sa dove..... e se ella cerca a distrarsi della sua solitudine, non è scusabile!

Dapprincipio fu nel suo mondo che ella cercò avventure.

La sua bellezza, la sua eleganza ed il suo lusso gliele resero facili; ma ben presto ella si stancò di quei capricci sempre uguali, e la sua immaginazione reclamò altre soddisfazioni.

Ella era divorata da un desiderio di sensazioni nuove, di godimenti misteriosi, che il suo cervello febbrile le faceva vagamente intravvedere.

A quello scopo ella si dette all'uso di tutti gli stupefacenti che passano falsamente per aprire ai loro adepti un seguito ininterrotto di gaudio irresistibile, ma che non fanno, in realtà, che disordinare l'organismo, rompere i nervi, rovinare il cervello degli imprudenti che si lasciano trascinare dalla follia di voler gustare la loro effimera e mortale voluttà.

Silvia divenne una morfinomane, una eteromane arrabbiata; sotto l'influenza deleteria di quei terribili veleni, la sua nevrosi aumentò rapidamente e non ebbe più limiti.

Ben presto, nella sua rabbia d'andare al di là di ciò che conosceva, ella esplorò i teatri infimi, i caffè-concerti e persino i baracconi dei saltimbanchi. La videro nei *bars*, nelle taverne notturne, misteriosa, insaziabile.....

Era là, in quel mondo di donne e di uomini di mal affare che, con la sua eterna veletta di pizzo bianco incollata al viso, ella s'era acquistata quello strano soprannome di « Inglese », sotto al quale, al Velodromo di Passy, aveva fatto, un giorno di noia, la conquista poco lusinghiera del bel Giulio.

Quand'ella respirava a disagio, nell'atmosfera pesante e malsana di quei luoghi, quando provava la velleità di cercarsi una parvenza di giustificazione, ella si diceva che, frugando in quei bassi fondi, potrebbe forse scoprire un indizio prezioso concernente il padre e la figlia, cui ella continuava a perseguitare col suo odio.

Contro di loro, difatti, ella non aveva disarmato.

Il direttore di un'agenzia di informazioni, l'Agenzia Plouffle, che aveva inteso più volte vantare da sua padre, e che ella pagava largamente per continuare a ricercare Filippo de Langeville ed Aline, le aveva press'a poco affermato che il conte si trovava a Parigi, e che finirebbe certamente, presto o tardi, per scoprire dove e come viveva.

Ma i mesi, gli anni erano trascorsi senza risultato.

Come il duca di Rouvray, come Clotilde, la sua rivale, ella era passata successivamente per tutte le speranze e per tutte le delusioni..... Più volte s'era creduta sulla buona pista, e, sempre, all'ultimo momento, aveva trovato una nuova delusione.

Ma, con tutto ciò, il suo odio per suo marito, per Clotilde, non era scemato; anzi, la completa sparizione di Filippo lo aveva eccitato.

Che ne era di lui! Dove si nascondeva!

Da oltre quindici anni Silvia non ne aveva più inteso parlare.

Nel suo mondo avevano vagamente raccontato che, in seguito a dissentimenti con sua moglie, il conte de Langeville era espatriato.

Qualcuno pretendeva anche d'aver incontrato Filippo in fondo all'America del Sud, in Bolivia, diceva l'uno, nel Paraguay, affermavano altri.

Udendo quei racconti, Silvia fremeva di collera. Ella si domandava, con rabbia, se il padre non era riuscito nell'impresa che a lei era fallita..... Chissà se non l'aveva ritrovata, lui, quella figlia che adorava, se non era con lei che era fuggito, portandola sul suo cuore, come un ladro il suo tesoro?

Tuttavia vedendo, le rare volte che le accadeva di incontrare la duchessa di Rouvray, la sua tristezza, il pallore marmoreo del suo volto, mai rallegrato dal più lieve sorriso, udendo parlare della desolazione costante che regnava in quella casa, che tutta Parigi, ed essa stessa, avevano veduta tanto brillante e tanto sontuosa, si diceva che era impossibile che Filippo fosse riuscito nella sua impresa.

Se veramente egli avesse ritrovata la bambina scomparsa, l'adorazione, il rispetto che doveva serbar sempre per la madre, non gl'imponevano il dovere di tranquillizzarla sulla sorte di sua figlia?

Bisognava ammettere dunque che il conte de Langeville avesse abbandonato la partita, che, desolato, scoraggiato dall'inutilità dei suoi primi tentativi, avesse rinunciato a scoprire, nel dedalo impenetrabile dove aveva invano cercato, quella creatura introvabile?

A quell'idea, Silvia scoteva dubitativamente il capo.

No! no! Era impossibile che quell'uomo e quella donna, di cui ella aveva tante volte constatato, con dispetto, la nobiltà e la grandezza d'animo, avessero cessato le loro investigazioni senza averne ottenuto il risultato che stava loro tanto a cuore.

Parigi, d'altronde, come lo disse un poliziotto celebre, non è il luogo dove più facilmente uno si nasconde!..... Era a Parigi, certamente, che Filippo si nascondeva. Sotto qual travestimento, sotto qual personalità riparavasi egli perchè nessuno parlasse di lui, perchè mai ella avesse neppur creduto una volta di ravvisarlo?

Gettando Giulio alla ricerca di colei che con una rigorosa giustezza di deduzione ella supponeva divenuta un'operaia, la pretesa Sylvania Laugden sperava di essere più fortunata che coi suoi precedenti agenti.

La sicurezza impenetrabile di quel giovane la rendeva quasi sicura della riuscita. Giulio, che aveva intorno a sè una banda di camerati di cui ella conosceva la risoluzione e la mancanza totale di scrupoli, di pregiudizi, era ben capace di condurre a buon termine quell'impresa, a cui invano si erano adoperati il signor Plouffle ed altri agenti.

Perciò la speranza brillava nei suoi occhi quand'ella rientrò nel palazzo dove ella continuava ad abitare con suo padre, dalla porticina che aprivasi in una delle vie parallele all'Avenue dei Campi Elisi.

Si spogliò del suo abito *tailleur*, vestì un elegante abito da casa, e sedette accanto al caminetto, per leggere tranquillamente un romanzo nuovo e percorrere i giornali di mode della settimana.

Aveva appena aperto un giornale, quando il rumore di una porta che s'apriva le fece voltare il capo.

Era suo padre che entrava.

(Continua).

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima — Capitale L. 80,000,000 interamente versato. Fondo di Riserva Ordinario L. 16,000,000 Fondo di Riserva Straordinario L. 523,580 61.

MILANO - Alessandria-Bari-Bergamo-Bologna-Busto Arsizio-Catania-Firenze-Genova-Livorno-Lucca-Messina Napoli-Padova-Palermo-Pisa-Roma-Savona-Torino-Venezia

Situazione dei Conti al 30 novembre 1904

ATTIVO		PASSIVO	
Numerario in Cassa . . . . . . L.	14,780,549 50	Capitale Sociale (N. 150,000 Azioni da L. 500 caduna e N. 8000 da L. 2500) L.	80,000,000 —
Fondi presso gli Istituti d'Emissione »	70,335 39	Fondo di riserva ordinario . . . »	16,000,000 —
Cassa Cedole e Valute . . . . »	770,923 62	Fondo di riserva straordinario . . »	523,580 61
Portafoglio Italia . . . . . . »	66,053,302 43	Divid. in corso ed arretrati . . . »	7,720 —
Portafoglio Estero . . . . . . »	19,837,922 39	Depositi in Conto corrente . . . »	83,064,045 27
Effetti all'incasso . . . . . . »	2,018,260 66	Buoni fruttiferi a scadenza fissa . »	7,322,928 95
Riporti . . . . »	84,833,899 45	Accettazioni commerciali . . . »	16,504,297 43
Effetti pubblici di proprietà . . . »	27,518,150 48	Assegni in circolazione . . . . »	3,763,423 56
Azioni Banca Subalpina in liquidaz. »	389,860 90	Cedenti di effetti per l'incasso . . »	7,169,910 08
Anticipazioni sopra Effetti pubblici »	735,969 40	Corrispondenti - Saldi creditori . . »	164,543,549 99
Corrispondenti - Saldi debitori . . »	154,089,934 07	Creditori diversi . . . . . . »	7,789,149 22
Partecipazioni . . . . »	4,353,665 56	Creditori per Avalli . . . . . »	65,039,250 42
Beni stabili . . . . »	5,526,065 03	Depositanti di Titoli a garanzia operaz. »	6,087,587 —
Mobilio e spese d'impianto . . . »	577,731 08	Depositanti di Titoli a cauzione servizio »	2,201,800 —
Debitori diversi . . . . »	2,152,323 53	Depositanti di Titoli a libera custodia . »	335,937,546 —
Debitori per Avalli . . . . . . »	65,039,250 42	Avanzo utili Esercizio 1903 . . . »	178,917 56
Titoli in deposito a garanzia operaz. »	6,087,587 —	Utili lordi dell'Esercizio corrente . »	8,338,546 32
Titoli in deposito a cauzione servizio »	2,201,800 —		
Titoli in deposito libero a custodia »	335,937,546 —		
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corrente . . . . . »	8,290,330 98		
L.	806,604,489 01	L.	806,604,489 01

I Sindaci
A. BESOZZI - Rag. G. SACCHI - Dr. G. SERINA.

La Direzione: JOEL - G. SAHADUN. *Il Capo contabile:* A. COMELLI.

La Banca Commerciale Italiana (Società Anonima - Sede Centrale MILANO - Capitale L. 80,000,000) SEDE DI TORINO riceve versamenti in

Conto corrente 2 0[0 colla disponibilità di
L. **10,000** a vista L. **20,000** con un giorno di preavviso } Somme maggiori con cinque giorni di preavviso.
» **50,000** con tre giorni di preavviso

in Conto corrente 2 3[4 0[0 colla disponibilità di
L. **3,000** a vista L. **5,000** con un giorno di preavviso } Somme maggiori con dieci giorni di preavviso
» **10,000** con cinque giorni di preavviso

Depositi a Risparmio al 3 0[0 con Libretti al portatore colla disponibilità di L. **1,000** a vista e di somme maggiori con dieci giorni di preavviso.

Emette Buoni Fruttiferi a tassi di interesse diversi.
Assume il servizio di Cassa per conto di privati, di Società e di Amministrazioni pubbliche e private, e s'incarica del pagamento delle imposte.
Incassa e sconta cupons.
Incassa gli interessi su rendite nominative.
Eseguisce ordini di Borsa.

Di fronte ai pericoli che presenta la custodia di valori e degli oggetti preziosi nelle case d'abitazione, la Banca richiama l'attenzione sul suo

Servizio di Deposito in Camera Corazzata
per custodia valigie, bauli, casse argenteria, quadri, ecc. ecc. e sul suo

Nuovo impianto Cassette forti e Coffres-forts
per custodia valori e oggetti preziosi, ai seguenti prezzi di abbonamento:

Cassette forti da L. 10, 15, 20, 25 a L. 50 all'anno
Coffres-forts da L. 90 e L. 125 all'anno.

Si concedono pure abbonamenti **trimestrali** e **semestrali.**
Ai Signori Abbonati sono riservate speciali agevolezze per l'**incasso** dei **Coupons** e dei **Titoli estratti.**
L'impianto può essere visitato tutti i giorni feriali dalle 9 alle 18.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni, interamente versato Ammortizzato per L. 727,500.

Prodotti approssimativi del traffico dell'esercizio 1904-905
e confronto coi prodotti accertati nell'esercizio precedente, depurati dalle imposte erariali

16ª Decade - dal 1° al 10 dicembre 1904.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Km. in esercizio	4760	4760	—	1065	1065	—
Media	4760	4760	—	1065	1065	—
Viaggiatori . . .	1.546 449 00	1.456.880 52	+ 90,049 48	60,810 00	76,127 51	+ 7,492 46
Bagagli e cani .	87.265 00	22.540 57	— 5,370 57	1.158 00	1.883 18	— 229 18
Merci a Gr. V. e P. V. accel.	875.849 00	878.956 84	— 8,107 34	12.555 00	12.689 85	— 104 85
Merci a P. V. .	2.694.466 00	2.551.455 37	+ 80,003 63	55,221 00	55.900 65	— 679 65
Totale	4.601.029 00	4.492.452 80	+ 111.576 20	180,569 00	174,099 64	+ 6,469 36

Prodotti complessivi dal 1° luglio al 10 dicembre 1904.

Viaggiatori . . .	30.234.533 00	28.579.570 63	+1,701,960 37	1,483.891 00	1,378.604 18	+105,286 82
Bagagli e cani.	1.372.575 00	1.415 142 08	— 42,567 98	37.228 00	41.423 78	— 4,195 78
Merci a G. V. e P. V. accel.	7.239.424 00	7,073.649 59	+ 165,774 41	259.538 00	249.091 01	+ 0,616 99
Merci a P. V.	37.677.477 [illegible]	36,660,946 32	+1,016,530 03	1.510.902 00	1.446.987 62	+ 63,994 38
Totale	76,574,039 00	73,730,318 51	+2,841,720 49	3,297.649 00	3,116,947 05	+180,701 95

Prodotto per chilometro.

della decade . .	967 20	943 76	+ 23 44	169 55	163 47	+ 6 08
riassuntivo . . .	16,086 77	15,489 33	+ 597 44	3,096 36	2,926 71	+ 169 65

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale Sociale L. 50,000,000 - Versato L. 38,000,000

GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - FIRENZE - CIVITAVECCHIA
LUCCA - NOVARA - SPEZIA - SAMPIERDARENA

SEDE DI TORINO

Via XX Settembre, Palazzo Compans di Brichanteau.

La BANCA **riceve** versamenti in

Conto Corrente libero all'interesse del 2 1[4 0[0.
Prelevamenti: L. **10,000** a vista;
Id. da L. **10,000** a **25,000** con un giorno di preavviso;
Id. da L. **25,000** a **100,000** con 3 giorni di preavviso.

Conto Corrente libero all'interesse del 2 3[4 0[0.
Il correntista dispone sino a L. 5000 a vista; per somme maggiori (sino a L. 10,000) con un giorno di preavviso per ogni L. 5000; per somme oltre L. 10,000 con otto giorni di preavviso.

Conto Corrente mensile all'interesse del 3 0[0.
Versamenti di somme l'ultimo giorno di ciascun mese per prelevarle l'ultimo giorno del mese successivo. Il versamento o la rinnovazione dovranno essere preavvisati almeno 5 giorni prima.

La BANCA **emette:**

Libretti di Risparmio all'interesse del 3 0[0.
Prelevamenti: L. **2,000** a vista;
Id. da L. **2,000** a L. **5000** con 3 giorni di preavviso;
Id. per somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Libretti di piccolo Risparmio all'interesse del 3 1[4 0[0.
Prelevamenti: L. **1,000** a vista;
Per somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Emette Buoni fruttiferi e riceve depositi in conto corrente a scadenza fissa:
all'interesse del 3 0[0 con scadenza da 3 a 5 mesi
» » 3 1[4 0[0 » » » oltre 5 mesi fino a 12 mesi.
» » 3 1[2 0[0 » » » oltre 12 mesi

Tutti gli interessi sono netti di imposta e capitalizzabili alla fine d'ogni semestre.
Si ricevono come versamenti le cedole scadute pagabili a Torino.
La Banca fa gratuitamente ai Correntisti il servizio di cassa e quello del pagamento delle imposte dirette che scadono sulla Piazza.
Incassa gratuitamente per i suoi Correntisti le cedole di titoli pagabili in Italia e verso rimborso delle spese quelle pagabili all'Estero.
Il CREDITO ITALIANO eseguisce in generale qualunque operazione di Banca nei limiti dei propri statuti, come sconti, incassi, compra e vendita di titoli italiani ed esteri, compra e vendita di divise e valute estere, aperture di crediti liberi e confermati per acquisto di merci in Italia e all'Estero, riporti ed anticipazioni su titoli e valori, rilascia lettere di credito per qualunque paese, ecc., ecc.
Riceve in deposito titoli e valori tanto in semplice custodia che in amministrazione, verso equissima provvigione.

LA DIREZIONE.